

CONFINDUSTRIA
SALERNO



SELEZIONE ARTICOLI D'INTERESSE IMPRENDITORIALE

GIOVEDÌ 12 DICEMBRE 2024

I giudici salvano la metropolitana “bis”

Rigettato il ricorso dei proprietari terrieri di Pontecagnano Faiano: l'opera si farà. Tentativi di soluzione bonaria

pOntecagnano faiano

Il rischio ritardi per il prolungamento della metropolitana di Salerno fino all'aeroporto “Costa d'Amalfi” permane, ma per ora la linea ferrata leggera che congiungerà Pontecagnano Faiano al comune capoluogo è salva. Effetti della bocciatura d'un ricorso, sentenziata dai giudici della Seconda sezione salernitana del Tribunale amministrativo regionale (presidente **Nicola Durante**, estensore **Laura Zoppo**). L'azione legale era stata promossa da alcuni proprietari interessati dagli espropri. Il contenzioso riguardava la determina del 20 dicembre 2022, con cui Rete ferroviaria italiana (Rfi) aveva concluso positivamente la conferenza di servizi. Tra gli enti chiamati in causa c'erano il Comune di Pontecagnano Faiano, Regione Campania e vari ministeri, fino alla presidenza del Consiglio.

La contestazione verteva sulla presunta carenza di informazioni nell'avvio delle procedure e sugli impatti del tracciato su aree abitate e attività produttive di Pontecagnano. I ricorrenti hanno chiesto maggiore trasparenza e il riconoscimento dei propri diritti. Tuttavia, il Tar ha respinto il ricorso, dando ragione a Rfi. «L'individuazione del tracciato ha considerato progettuali, urbanistiche e di impatto minimo sulle preesistenze», si legge nel parere reso dal Consiglio superiore dei Lavori Pubblici.

Il progetto collegherà la stazione nei pressi dello Stadio Arechi all'aeroporto con fermate intermedie, tra cui una vicina al futuro ospedale Ruggi d'Aragona e due a Pontecagnano, comprese la nuova stazione di Sant'Antonio e quella esistente, che sarà adeguata. Rfi ha sottolineato che tracciato è stato studiato per ridurre al minimo le demolizioni e salvaguardare le infrastrutture esistenti, mantenendo un equilibrio tra esigenze tecniche e impatti urbanistici. Opera salva, ma non immediata. Nonostante il respingimento del ricorso, infatti, il dialogo con i proprietari prosegue. «Siamo in contatto con Rfi, che si è dimostrata aperta ad accogliere le istanze dei miei assistiti.

Confidiamo in una soluzione bonaria», ha dichiarato l'avvocato **Marcello Fortunato**, che rappresenta i ricorrenti. Per ora, quindi, non ci sarà il ricorso d'appello al Consiglio di Stato, lasciando spazio a una risoluzione fuori dalle aule di tribunale.

Il completamento della metropolitana di Salerno è un'opera strategica per l'intera area, con interventi su ponti, parcheggi e viabilità per adattare il territorio ai nuovi collegamenti. La tratta metropolitana, un progetto da 170 milioni di euro, è stata affidata a un raggruppamento di imprese guidato da Eteria Consorzio Stabile Scarl, insieme a Rcm Costruzioni, Brancaccio Costruzioni e Generale Costruzioni Ferroviarie (Gcf).

Due fermate a Pontecagnano Faiano, una presso la stazione centrale e l'altra a Sant'Antonio, precederanno l'arrivo all'aeroporto. Un'opera fondamentale per migliorare la mobilità locale e interregionale, garantendo benefici anche a lungo termine, anche se, come per ogni grande opera, ci sono sempre proprietari terrieri penalizzati. L'intervento, oltre a potenziare il trasporto pubblico, contribuirà allo sviluppo del territorio, integrandolo meglio nel sistema dei collegamenti regionali e nazionali.

Emanuela Anfuso

riproduzione riservata



I giudici “benedicono” la metropolitana che arriverà all'aeroporto

«Seguire il flusso dei soldi» operazioni sospette, record nell'Agro e nella Piana

La "mission" della Direzione Antimafia raccontata in dodici tavole del calendario

Nico Casale

Seguire il flusso dei soldi è una metodologia ormai centrale per contrastare le mafie. E «follow the money», che è il tema che accompagna il calendario 2025 della Direzione investigativa antimafia, è un'espressione che sintetizza bene la mission della Dia, impegnata a contrastare la criminalità organizzata e a prevenire infiltrazioni. Ieri, il caposezione della Dia di Salerno, il tenente colonnello Fabio Gargiulo, ha presentato alla stampa il calendario e ricordato le attività che, ogni giorno, svolge l'organismo interforze che dirige, snocciolando anche alcuni dati.

LA FOTOGRAFIA

«La provincia di Salerno - spiega Gargiulo - è una provincia che mantiene costante, sotto l'aspetto della commissione dei reati in tema di mafia, il proprio trend». Dalle analisi svolte, che poi vengono inserite nella relazione semestrale, emerge che, «a parte la città di Salerno dov'è preponderante lo spaccio di stupefacenti», un'altra area «di maggiore interesse sotto questo aspetto» è «l'Agro nocerino sarnese, dove insistono organizzazioni criminali che potremmo definire di vecchia struttura con un forte impatto sul territorio e sulla popolazione». «Mentre in altre aree - prosegue - è più immaginabile che vi siano delle organizzazioni o comunque dei soggetti che abbiano un po' elevato il livello dell'attività criminale, spostandosi sul versante imprenditoriale». L'impegno della Dia si concentra, inoltre, sul monitoraggio dei cantieri delle opere da realizzare con fondi Pnrr. Il Piano di ripresa «è un grande volano per l'economia del nostro Paese - sottolinea il caposezione Dia - però è chiaro che, laddove vi sono molti soldi, l'attenzione deve essere alta». Intanto, Gargiulo constata che, «dai nostri primi monitoraggi, non sono emersi dati rilevanti e allarmanti», rammentando che «svolgiamo monitoraggi sia su delega della Prefettura sia d'iniziativa, anche per le grandi opere». Quanto, poi, al tema del calendario, Gargiulo evidenzia che «"follow the money" è sicuramente la stella cui dobbiamo ispirarci perché la Dia ha come mission quella di contrastare soprattutto l'aspetto economico-finanziario e patrimoniale delle mafie». «Quello di quest'anno - spiega - è il calendario che la Dia si propone di mostrare al grande pubblico per il secondo anno consecutivo, dopo vent'anni di assenza. Il nostro direttore, il generale di Corpo d'Armata Michele Carbone, ha tenuto molto alla pubblicazione di questo documento che è, sì, uno straordinario documento di comunicazione, ma ha una valenza per noi, che lavoriamo nell'organismo interforze, perché rappresenta un volano per uno spirito di adesione alla struttura. Ed è anche uno straordinario documento di informazione perché ripercorre tutte le tappe di questa filosofia investigativa».

IL LAVORO

Tra le attività degli agenti della Dia c'è anche l'analisi delle segnalazioni di operazioni sospette, le sos inviate da soggetti obbligati. Nell'area salernitana, si è passati da un totale di 2mila 518 del 2022 alle 2mila 234 dello scorso anno (-11,2%). Per il 2023, la provincia di Salerno si attesta al terzo posto per numero di sos in Campania, dietro Napoli (10.403) e Caserta (2.294), un dato in linea con l'annualità 2022. Mentre, se si confronta il dato con le altre province italiane, Salerno è al decimo posto, due posizioni più in basso rispetto al 2022, anno in cui era ottava in Italia per numero di sos originate. «Quello salernitano, dal punto di vista economico-finanziario, è un territorio - analizza Gargiulo - che trova nell'Agro nocerino sarnese e nella piana del Sele i due volani principali. I dati che analizziamo delle operazioni sospette ci confermano questo trend, cioè che quelle sono le due aree di maggiore interesse da questo punto di vista, seguite dal capoluogo. Ma, questo è dovuto anche al fatto che sono le due aree a maggiore vocazione industriale-commerciale e, quindi, maggiormente appetibili per le organizzazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Gli “sos” nella provincia di Salerno restano costanti: gli interessi sui bitcoin Il tenente colonnello Gargiulo: «Le aree a vocazione industriale più a rischio»

In leggero calo le segnalazioni sospette del 2023 rispetto al 2022, ma che comunque relegano la provincia di Salerno al terzo posto in Campania, che significa il decimo in Italia. Nella “terra felix”, il numero degli sos sono inviate da soggetti obbligati per legge: il 97% proviene, infatti, dalle banche e dall’analisi dei movimenti in seno al circuito creditizio-finanziario. In totale quelle campane rappresentano l’11,77% di tutte quelle italiane nel 2022, leggermente calate al 10,6% nel 2023. Un numero che porta la Campania al terzo posto, dietro Lazio e Lombardia. Nel Salernitano si è passati dalle 2.518 sos del 2022 alle 2.234 del 2023 (nella provincia di Napoli sono state 10.403 e in quella di Caserta 2.294). E a dire il vero, in provincia di Salerno, le operazioni sospette provengono soprattutto dall’Agro Nocerino e dalla Piana del Sele. Un dato che è legato anche alla propensione economica di queste due zone, che rappresentano la vera locomotiva del Pil del territorio che va da Scafati a Sapri, con realtà econominomiche, che molto dinamiche e dir respiro internazionale. «I dati che analizziamo delle operazioni sospette ci confermano questo trend, cioè che quelle sono le due aree di maggiore interesse da questo punto di vista, seguite dal capoluogo ha sottolineato il capo sezione Dia Salerno, il tenente colonnello **Fabio Gargiulo** - . Questo è dovuto anche al fatto che sono le due aree a maggiore vocazione industriale-commerciale e, quindi, maggiormente appetibili per le organizzazioni ».

In questi due comprensori, inoltre, si evidenzia il ruolo delle organizzazioni criminali di vecchia struttura con un forte impatto sul territorio e sulla popolazione. A Salerno, invece, ad essere preponderante è il traffico di sostanze stupefacenti. «Il trend

dei reati di mafia - ha rimarcato il tenente colonnello Gargiulo - si mantiene costante». Contro questa costante minaccia di infiltrazione mafiosa nell’economia c’è una fitta rete di attori, dalla Prefettura alla Procura, dalle forze dell’ordine alla Dia con quella di Salerno impegnata in stretto contatto con altri uffici anche nell’analisi del fenomeno e delle sue diversificazioni. Come emerso dalle presentazioni degli anni giudiziari, è importante l’investimento in attività lecite in diversi settori, tra cui quelli del settore turistico-rocettivo, settore terreno fertile per le organizzazioni criminali che intendono agire nel Salernitano pur se operano in altre province o regioni. Da ultimo, poi, c’è un interesse crescente per gli investimenti in bitcoin.

Salvatore De Napoli

riproduzione riservata



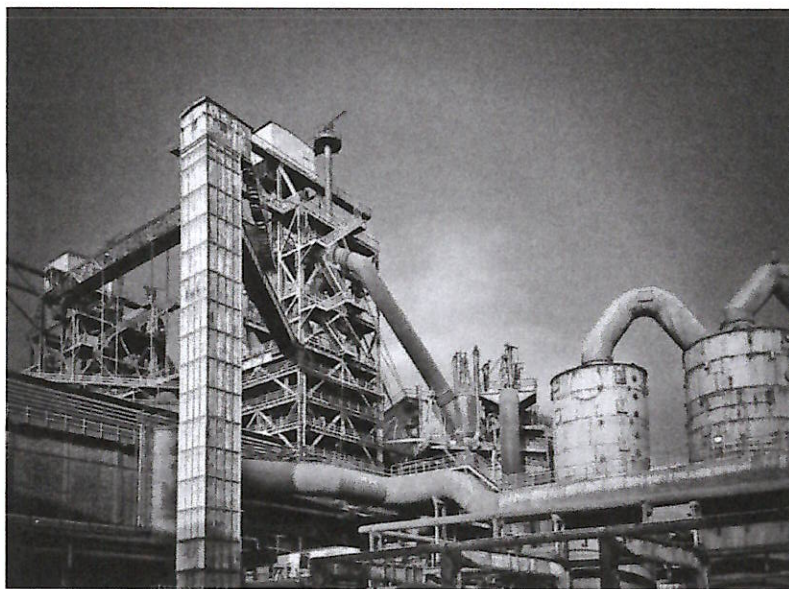
La copertina del calendario della Dia presentato ieri a Salerno



La Dia al lavoro per le “segnalazioni sospette”

Il fatto - Il censimento di questi impianti è costantemente aggiornato e consultabile sul portale di Ispra e del ministero

Strage di Calenzano, in provincia sono 18 i siti industriali a rischio



Una fabbrica

di Arturo Calabrese
e Andrea Verderame

La tragedia dello stabilimento Eni di Calenzano che ha decretato la prematura morte di cinque persone nonché il ferimento di molte altre continua ad occupare con comprensibile insistenza gli spazi della cronaca nazionale. Mentre si cerca ancora di fare chiarezza sulle cause del disastro dovuto, pare, ad una fuoriuscita di carburante, dietro la quale secondo la Procura di Prato ci sarebbero condotte scellerate sancite da una «chiara inosservanza delle rigide procedure previste» per questo tipo di operazioni; una definizione continua a carpire l'attenzione di quanti si interessano alla triste e sconcertante vicenda, ossia quella di «stabilimento a rischio di incidente rilevante». Proprio in questi termini è definito lo stabilimento di Calenzano, in modo analogo a quanto avviene per circa altri mille sparsi sull'intera del paese. Tale definizione trova il proprio fondamento giuridico nel Decreto Legislativo 26 giugno 2015, n. 105, noto anche come "Decreto Seveso III", provvedimento atto a dettare disposizioni per la prevenzione di incidenti connessi a determinate sostanze pericolose e a limitarne le conseguenze per la

salute umana e per l'ambiente emanato in attuazione di una direttiva europea che affonda le sue radici nel famigerato disastro ambientale avvenuto nel luglio del 1976 che vide la dispersione nella bassa Brianza di una nube estre-

“
Salerno, Battipaglia, Eboli, Sala Consilina, Roccadaspide, San Cipriano Picentino: sono tanti i comuni interessati dalla lista
”

mamente tossica di diossina. Il censimento di questi impianti è costantemente aggiornato e consultabile sul portale online dell'ISPR, l'Istituto superiore per la protezione ambientale. È qui che è possibile visionare le notifiche pubbliche alle quali sono tenuti tutti gli stabilimenti a rischio, documenti nei quali devono essere riportate informazioni in merito alle sostanze trattate, agli scenari incidentali nonché alle possibili conseguenze e alle misure di prevenzione e conteni-

mento. La denominazione di stabilimento a rischio di incidente rilevante non sta a significare che questi siano in procinto di dar luogo ad una catastrofe ma che, in ragione della propria natura, necessitano di attenzioni maggiori. Di questi, dei diciotto presenti nella provincia di Salerno, due sono siti nelle zone industriali di Battipaglia ed Eboli. Il primo dei siti citati è un impianto per la produzione e lo stoccaggio di pesticidi, biocidi e fungicidi è sito in Viale delle Industrie nella città capofila della Piana del Sele e al momento non è ancora stato sottoposto ad ispezione, come prescritto dal sopracitato decreto. L'impianto, distante neanche un chilometro dall'area urbana battipagliense, nel malaugurato caso di un incendio creerebbe una nube altamente tossica. Il secondo è invece uno stabilimento per lo stoccaggio di GPL in via Boscofilì, ad Eboli; anch'esso non ancora sottoposto ad ispezione. Quest'ultimo rientra fra gli impianti di soglia superiore, ossia quelli nei quali la mole di sostanze pericolose risulta particolarmente elevata. Anche in questo caso, lo scenario da evitare è quello di un incendio. Per scongiurare tali evenienze, è compito del gestore adottare tutte le misure idonee a prevenire gli incidenti e a limi-

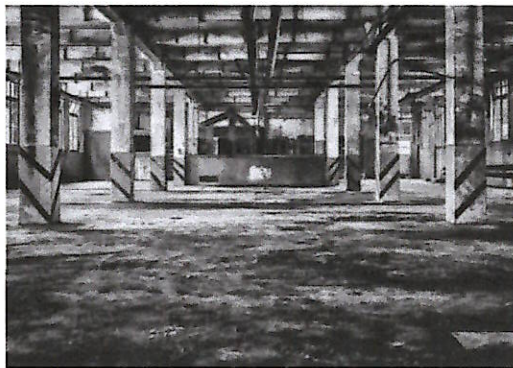
“
Lo scrive l'Ispra in un elenco pubblico nel quale si monitorano varie situazioni
”

tarne eventuali conseguenze. Fa ciò anche mediante la redazione di documento che definisce la politica di prevenzione degli incidenti rilevanti. Questo documento, depositato presso lo stabilimento è riesaminato, e se necessario aggiornato, almeno ogni due

“
L'elenco viene aggiornato con periodicità, ma non si crei allarmismo nella popolazione
”

anni, oppure in caso di modifica con aggravio del rischio. Di siti ce ne sono altri e, come detto, è tutto pubblico. A Salerno città, c'è l'impianto chimico Sol Gas Primari srl. A Padula, continuando a scorrere, c'è la Deporgas Srl che si occupa di produzione, imbottigliamento e distribuzione all'ingrosso di gas di petrolio liquefatto. La città della Certosa ospita anche un altro sito a rischio: si tratta della Ultragas Cm Spa la cui attività è la medesima di quella appena detta. Stessi impieghi per gli impianti che sorgono a Pagani ed Albanella. Nell'Agro Nocerino Sarnese

è attiva la Dinagas srl, la Dipogas srl nella città della Piana del Sele. La zona industriale di Buccino, centro dell'interno, continua ad essere al centro delle cronache. Non solo il pericolo per la dislocazione delle Fonderie Pisano, ma anche per l'impianto chimico Bi-Qem Specialties Spa. Hanno a che fare col Gpl anche la Facomgas di Siano e la Roburgas spa G. & O. De Pisapia Prodotti petroliferi e affini di Cava de' Tirreni. A San Giovanni a Piro, sud del Cilento e quindi Golfo di Policastro, la Tex di Mario Baldo si occupa di produzione, distribuzione e stoccaggio di esplosivi. Tornando nell'Agro Nocerino Sarnese, ad Angri c'è la Pompeangas Sas di Allegro Catello & C. il cui impegno è il lavoro col gpl. La Soev srl di Mercato San Severino opera nella produzione e nello stoccaggio di fuochi pirotecnici. Nel Cilento, c'è la Fontegas di Roccaspide che, come la Diangas srl di Sala Consilina, opera nella produzione, imbottigliamento e distribuzione all'ingrosso di gas di petrolio liquefatto. La Next srl di San Cipriano Picentino stocca il gas. A Giffoni Sei Casali, non lontano, la Consorzio Gallo gestisce un deposito di stoccaggio del Gpl. Nel Vallo di Diano, infine, c'è La Pirotecnica srl di Teggiano. L'elenco non riporta l'attività specifica ma il nome, qualora fosse legato ad essa, può far pensare ai lavori con fuochi a base esplosiva e polvere pirica.



CASTIGLIONE DEL GENOVESI

castiglione dEl geNovesi

L'intera comunità di Castiglione del Genovesi piange la tragica scomparsa di **Angelo Montemurro**, operaio di 51 anni, deceduto martedì pomeriggio mentre lavorava a Monteforte Irpino. L'uomo, impegnato in un intervento di coibentazione su un capannone, è precipitato da un'altezza di tre metri, probabilmente a causa di un malore improvviso. Nonostante il tempestivo intervento del 118, per Angelo non c'è stato nulla da fare.

Le indagini sono ora in corso per chiarire la dinamica dell'incidente. I carabinieri di Monteforte Irpino, guidati dal maresciallo **Michele Marcucci**,

stanno verificando le condizioni del luogo e il rispetto delle normative di sicurezza. A coordinare le indagini è la Procura di Avellino, diretta da

Domenico Airoma. Il pubblico ministero **Lorenza Recano**, recatasi sul posto subito dopo l'incidente, ha disposto l'autopsia, che sarà eseguita all'obitorio dell'ospedale Moscati.

La tragedia ha riaperto il dibattito sulla sicurezza nei luoghi di lavoro. La Filca Cisl Irpinia Sannio ha ribadito l'importanza del rispetto delle normative per tutelare i lavoratori del settore edile, sottolineando che ogni intervento deve essere condotto in piena sicurezza per evitare drammi come quello di Angelo.

La famiglia Montemurro- Plaitano ha conferito un incarico legale per fare piena luce su quanto accaduto. Intanto, il dolore nella comunità è immenso. «Angelo era una persona solare, educata e sempre pronta ad aiutare. Un marito, padre e amico esemplare », raccontano unanimi i concittadini.

Il pensiero più commosso va alla moglie **Romina Plaitano** e alle due figlie adolescenti, profondamente segnate dalla perdita di un pilastro della loro famiglia, conosciuta e amata per il forte legame che li univa. Ora si attende il giorno dell'ultimo saluto ad Angelo Montemurro, un uomo che ha lasciato un vuoto incolmabile nel cuore di chi l'ha conosciuto.

Piero Vistocco

riproduzione riservata



Angelo Montemurro

Il fatto - I nomi dei possibili candidati: Petrone, De Sanctis, D'Antonio, Aiello, Campiglia

Unisa, guerra aperta per la successione a Loia

**Il Ministro Bernini e il professor Carmine Vecchione. A lato Loia****Di Antonio Manzo**

C'era chi sperava in una proroga del Governo alla scadenza del mandato del Rettore dell'università di Salerno. Ma il tempo scaduto anche per Vincenzo Loia dal novembre 2019 alla guida del campus di Fisciano. Adesso Unisa chiede di avere una nuova strada mentre in lontananza si sentono i primi rumor elettorali tra incontri segreti, patti oscuri, alleanze che vengono e vanno. Tutto fino al 25 gennaio prossimo quando si conosceranno i candidati alla successione di Loia. Cosa accadrà è tutto da capire e decifrare. Agli inizi di gennaio è prevista la

visita del ministro per l'università Anna Maria Bernini con tutto lo staff dirigenziale del ministero. C'è, inevitabilmente, anche l'interesse del mondo politico mentre la corsa al rettorato prende una inattesa accelerata. L'attuale rettore uscente ha avuto, il 13 novembre scorso, un incontro con il ministro per l'agricoltura Lollobrigida, un politico considerato tra i più affidabili della squadra di Giorgia Meloni. Il breve colloquio non ha riguardato solo la mancata proroga elettorale ma anche uno sguardo sui rapporti istituzionali di una delle più grandi università del Mezzogiorno a partire da quelli dello stesso rettore

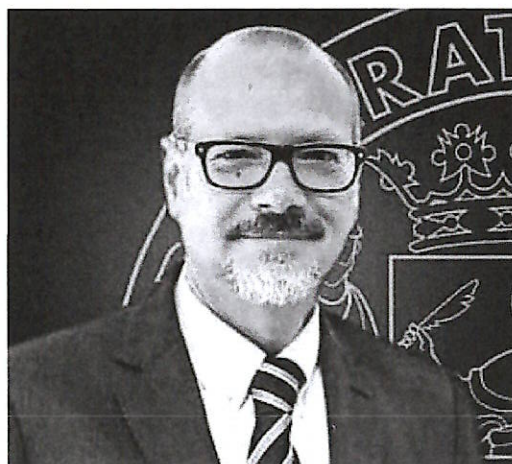
“

Incerta la discesa in campo di Carmine Vecchione

”

con il vice ministro degli esteri Edmondo Cirielli e il governatore della Campania Vincenzo De Luca, i più rappresentativi politici della zona. Intanto a Fisciano sono al lavoro gli uomini di Loia a partire dalla sua più diretta collaboratrice Ales-

A gennaio visita del ministro Bernini. Il rettore a colloquio con il ministro Lollobrigida



sandra Petrone la docente con la carriera accademica da tempi record ed il direttore del dipartimento informatica Alfredo De Sanctis, tra i protagonisti della vicenda Oracle. I due docenti sono il fronte Loia molto attivi anche se sono due nomi spendibili nella corsa al rettorato. Accanto a loro ci sono le ipotesi di candidature di Pietro Campiglia direttore del dipartimento di farmacia, Virgilio D'Antonio del dipartimento di scienze politiche e della comunicazione, Paola Aiello del dipartimento di scienze umane e della formazione.

Questi per ora i nomi sui quali si tessono alleanze per la sostituzione di Loia senza tener conto che accanto ai voti dei docenti ci sarebbero anche quelli di fonte dei sindacati interni, negli ultimi mesi particolarmente attivi nello scontro interno. Ma non è escluso che uscirà qualche altro candidato che possa non solo unire ma anche scendere in campo come il caso di Carmine Vecchione del dipartimento di Medicina recentemente alle prese con il delicato caso del suo collega Carmine Alfano docente di chirurgia estetica.

Il taccuino**LUTTO ANNUNZIATA**

Il suo ultimo sorriso ha chiuso anche un'esistenza dolorosa, fino all'ultimo, come il calvario della sofferenza. Lucardina Pignataro

Annunziata non è più. Si è spenta nella sua casa di San Marzano sul Sarno la mamma di Andrea, ridente dell'autorità portuale e di Marisa, consigliere d'amministrazione della Cassa Fo-

rense. Lucardina, rimasta sola dopo la morte del marito, continuava a reggere la sua vita con la professione di mamma che ora lascia un rimpianto senza fine. Alla signora Lucardina avevano

sempre pensato come a qualcosa d'immortale, almeno quanto il mondo: perché quando Andrea e Marisa nascevano, lei faceva parte del mondo, il mondo senza di lei non era

immaginabile.

A Andrea, a Marisa, ai nipoti le condoglianze della redazione di Cronache.

VANNELLI

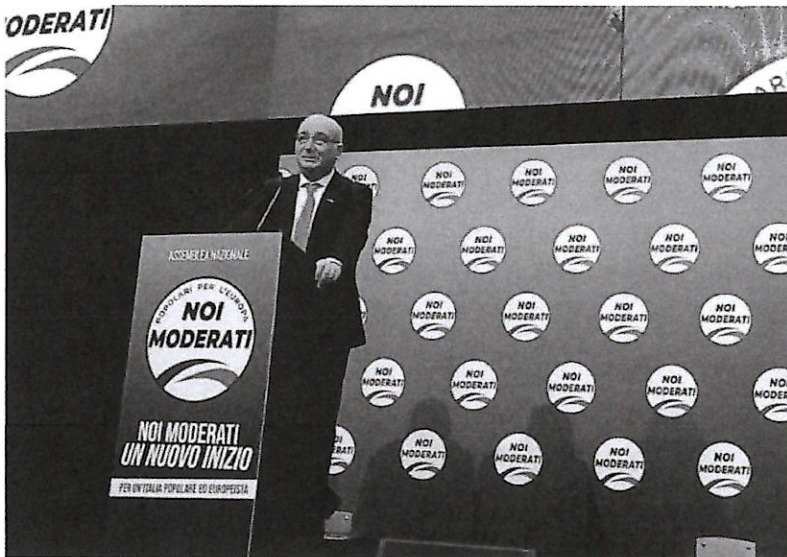
MATERIALE ELETTRICO

ANTINTRUSIONE • VIDEOSORVEGLIANZA • DOMOTICA • CITOFONIA • ANTENNA • ILLUMINAZIONE

☎ 3775502738
📷 📞 📧 Segui e trova LeCronache
🌐 www.cronachesalerno.it
📱 LeCronache
📰 Cronache

Il fatto - Tavolo tecnico interministeriale con Regioni, Enti locali e le principali associazioni nazionali di settore sul tema

Dl Ambiente, un nuovo turismo: passa odg contro lo spopolamento delle terre



Il deputato Pino Bicchielli

Un tavolo tecnico interministeriale con Regioni, Enti locali e le principali associazioni nazionali di settore per armonizzare e attualizzare la normativa nazionale vigente sulle terre abbandonate, anche ai fini del contrasto al dissesto idrogeologico. Questo è l'obiettivo dell'ordine del giorno, approvato, sul Dl Ambiente a firma dell'onorevole Pino Bicchielli, vice presidente del gruppo Noi Moderati alla Camera dei Deputati.

“Questo odg introduce disposizioni per un censimento, agevolazioni fiscali per la regolarizzazione catastale, per l'acquisto o la presa in gestione di terreni agricoli abbandonati e la costituzione di cooperative di comunità e associazioni fondiarie nei comuni interessati. Nello specifico, poi, promuove norme, strumenti e iniziative di contrasto all'abbandono dell'olivicoltura tradizionale e multifunzionale: quest'ultima è una vera

“
La proposta arriva dal deputato Pino Bicchielli di Noi Moderati
”

e propria opportunità per at-

Censimento, agevolazioni fiscali per la regolarizzazione catastale, per l'acquisto

trarre una domanda turistica che mostra crescente interesse per il connubio fra storia, cultura, gastronomia ed ambiente”, ha dichiarato il deputato salernitano. Il Dl Ambiente mira a invertire la rotta: il fenomeno dell'abbandono delle attività agricole e in particolare dell'olivicoltura, con riferimento ad aziende agricole e privati cittadini, è in costante crescita su tutto il territorio nazionale e, ha spiegato il deputato salernitano, “per quanto riguarda l'olivicoltura molti esperti di settore hanno sottolineato l'importanza del ruolo ambientale di colture come gli oliveti tradizionali nelle aree collinari e montane, ove contribuiscono alla prevenzione del rischio idrogeologico e degli incendi, in contesti minacciati da spopolamento ove vi sono poche alternative culturali e l'abbandono dei terreni è diffuso. Secondo una ricerca del centro studi del Consorzio nazionale di olivicoltori pubblicata a gennaio 2024, in Italia, l'abbandono di 500 mila ettari, su 1,1 milioni di ettari totali (un dato che si avvicina al 50%), deve essere considerato una vera e propria emergenza alla quale è

necessario porre rimedio, non solo per aumentare la capacità produttiva nazionale e perseguire la finalità della sovranità alimentare, ma anche per consentire alla millenaria cultura dell'olivo di continuare a esplicare le diverse funzioni ambientali, territoriali, paesaggistiche, economiche e sociali”, ha chiarito Bicchielli nel suo disegno di legge. “Il recupero degli oliveti abbandonati assume un valore non solo economico-produttivo ma anche sociale ed ambientale, ed incide su quegli aspetti legati al paesaggio rurale, al mantenimento della biodiversità olivicola, alla prevenzione del rischio idrogeologico e a quella degli incendi, alla mitigazione del cambiamento climatico, al turismo così come al più ampio tema della sostenibilità nelle sue accezioni ambientale, sociale ed economica”. Dunque, rigenerare una cultura millenaria, una dimensione civile e di benessere economico e ambientale attraverso il recupero di terreni abbandonati, soprattutto quelli legati all'olivicoltura.

Il fatto - Già diversi Comuni hanno aderito all'iniziativa presentata nella V edizione della Borsa Mediterranea Formazione Lavoro

Lavoro e formazione: MCG Point per lo sviluppo del capitale umano delle aree interne

Centri di ascolto, orientamento lavorativo e per la formazione professionale, pensati per rispondere alle esigenze di cittadini, imprese e istituzioni locali, con l'obiettivo di favorire lo sviluppo economico, sociale e culturale delle aree interne. Sono stati presentati alla Borsa Mediterranea Formazione e Lavoro, presso la Giffoni Multimedia Valley, gli MCG Point, nati da un'idea dell'ente di formazione e agenzia per il lavoro MCG Consulting diretta da Lucia Agosti. L'incontro, che ha visto la partecipazione di Giuseppe Lanzara, Sindaco di Pontecagnano Faiano, Sonia Alfano, Sindaco di San Cipriano Picentino, e Giacomo Orco,

Sindaco di Sicignano degli Alburni (Comuni che hanno aderito all'iniziativa), ha rappresentato un'importante occasione di confronto e collaborazione, confermando l'impegno di MCG Consulting per la crescita del territorio e per l'orientamento delle nuove generazioni verso percorsi di successo. “Operiamo sul territorio da oltre dieci anni e abbiamo constatato che molte aree risultano svantaggiate a causa della mancanza di un incontro tra domanda e offerta di lavoro e formazione”, ha dichiarato Lucia Agosti, direttrice di MCG Consulting. “Con gli MCG Point, intendiamo portare avanti la nostra mission, contribuendo allo svi-

luppo del capitale umano, sociale ed economico delle aree interne della Campania. Per le amministrazioni locali, rappresentano un'opportunità per rispondere in modo efficace alle esigenze della comunità”. Gli MCG Point offrono ai cittadini un accesso completamente gratuito a una vasta gamma di servizi pensati per supportare il loro percorso di crescita professionale e di inserimento lavorativo. I servizi includono orientamento al lavoro e alla formazione professionale, la presentazione di opportunità formative, la segnalazione di opportunità di tirocinio e di lavoro presenti sul territorio, il supporto alla ricerca del lavoro e la consu-



lenza sulla redazione del curriculum vitae, anche tramite piattaforme nazionali e regionali. Con questa iniziativa, MCG Consulting rinnova il proprio impegno nel creare soluzioni innovative

che favoriscano la crescita delle comunità locali, valorizzando il capitale umano e costruendo un ponte tra formazione, lavoro e istituzioni.

Orsini: «Il 17 Elkann ha l'opportunità per dimostrare di voler bene al Paese»

Nicoletta Picchio

«Qui si può fare impresa». Emilio De Vizia, presidente di Confindustria Avellino, rivendica la storia imprenditoriale di un territorio che, deve essere meglio raccontato nelle sue eccellenze. Lo ha fatto ieri, nell'assemblea degli 80 anni dell'associazione, premiando gli associati e quelle imprese che sono venute qui ad investire da fuori. Le aree industriali sono occupate, è vinta la scommessa dell'Its sulla meccatronica, che ha diplomato 150 ragazzi: «temevano che se ne andassero, sono rimasti». C'è un tema da affrontare: il settore dell'automotive, che preoccupa: «è in difficoltà per le scelte scellerate dell'Europa, e poi Stellantis, cui le aziende locali sono più legate rispetto a quelle piemontesi». Ed è proprio sull'auto che si è soffermato anche il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini: «è una pazzia che l'Europa oggi riesca a distruggere il suo prodotto più venduto. Alcuni dati: Volkswagen ha fatto una previsione di -64% di profitti, Audi -84%, Mercedes oltre -50. Bisogna togliere le sanzioni dal primo gennaio perché pensare di dare multe di 15 milioni di euro vuol dire la debacle del mondo produttivo. Serve la neutralità tecnologica».

In particolare su Stellantis il 17 dicembre ci sarà l'incontro al Mimit: «aspettiamo con ansia il 17, credo che oggi Elkann abbia una grande occasione di dimostrare di voler bene al paese, di portare un piano industriale serio. Credo che l'Italia abbia dato tantissimo alla Fiat, poi a Fca ora a Stellantis. Quell'azienda deve mantenere gli impegni, visto che l'Italia lo ha fatto», ha detto Orsini. Un'azione in Europa e contemporaneamente in Italia, per fronteggiare il calo della produzione industriale che va avanti da 21 mesi. Bisogna spingere gli investimenti delle imprese, ha sottolineato il presidente di Confindustria, per far sì che possano innovare, aumentare competitività e produttività: è questa la motivazione della richiesta di un Ires premiale per chi investe.

«Sull'Ires premiale sembra che si stia costruendo un percorso in tal senso, che significa premiare chi paga le tasse e chi investe». Orsini è consapevole che sia necessaria l'attenzione al debito: «per questo i soldi che ci sono non devono essere sprecati. Con l'Ires premiale si premia chi mantiene gli utili nell'impresa, investe e capitalizza. La via sono gli investimenti e la ricerca e sviluppo: così siamo pronti a ripartire prima degli altri, come dopo il Covid».

In questa battaglia a difesa dell'industria Orsini vorrebbe accanto il sindacato. «Noi parliamo di dialogo, loro di scontro. Spero che il loro scontro diventi dialogo. Perché invece di fare sciopero in Italia non vanno in Europa a fare sciopero per dire

salvaguardiamo l'industria europea, a dire manteniamo il lavoro in Europa? Su questo si dovrebbe fare una battaglia comune».

Per la crescita il Sud è determinante. De Vizia ha manifestato i suoi timori per il venir meno di decontribuzione Sud, che aggrava le aziende di nuovi costi. I problemi dell'energia sono stati affrontati da Antonio Gozzi, delegato di Confindustria all'Autonomia strategica europea, e Chicco Testa, presidente di Assoambiente. Il presidente della Regione, Vincenzo De Luca, e il ministro dell'Interno, Matteo Piantedosi, hanno assicurato alle imprese il sostegno delle istituzioni.

+© RIPRODUZIONE RISERVATA

Irpinia, il sogno industriale genera numeri da record

FORTE IMPULSO ALLA FORMAZIONE CON LE OPPORTUNITÀ OFFERTE DALLA LEGGE SUGLI ITS ACADEMY LEGATI ALLE AZIENDE



IL TERRITORIO

Nando Santonastaso

Pochi sanno, probabilmente, che in Irpinia ci sono ben nove aree industriali, praticamente tutte sature. E che l'elenco delle aziende di successo non ha nulla da invidiare ai territori dove la manifattura industriale è di casa da più anni. E poi, non è nemmeno vero che questa forte spinta alla industrializzazione è iniziata solo dopo il tragico terremoto del 23 novembre 1980, grazie agli investimenti pubblici della ricostruzione. Ieri, festeggiando gli 80 anni della Confindustria di Avellino, ultima assemblea pubblica del suo quadriennio di presidenza, Emilio De Vizia - tra l'altro attuale presidente di Confindustria Campania - ha ricordato che le imprese industriali di quest'area in attività da più di 50 anni non sono poche, e nessuna di esse ha mai seriamente pensato di smettere. Razza irpina, si è tentati di commentare ma è un fatto che per anni il peso di questo settore nella crescita dell'economia della intera Campania e del Mezzogiorno è stato molto sottovalutato, zavorrato da una narrazione spesso a senso unico sull'utilizzo dei finanziamenti piovuti da parte dello Stato e su un presunto eccesso di assistenzialismo dettato dalla politica.

LA STORIA

La storia e anche la verità giudiziaria hanno in larga misura smontato teoremi e pregiudizi. E sono proprio le testimonianze industriali del territorio a dimostrarlo, in attesa del completamento della linea ad Alta capacità/velocità ferroviaria Napoli-Bari (che genererà un aumento di Pil nelle aree di passaggio valutabile in almeno un punto di Prodotto interno lordo a livello nazionale) e della realizzazione del polo irpino della logistica nella Valle Ufita, infrastruttura considerata strategica per attrarre nuovi investimenti.

LE REALTÀ PRODUTTIVE

In una provincia di montagna, l'industria ha, come detto, molte frecce al suo arco e non solo per la presenza di realtà come Ferrero e Zuegg storicamente radicate ormai in questa terra. Stellantis ha più volte confermato che nel 2025 produrrà 600mila motori diesel nel sito di Pratola Serra per tutti i furgoni europei del gruppo. E Stellantis è leader nei furgoni nel continente con il 35 per cento dell'intero mercato di settore. A Morra de Santis la Rolls Royce fa le lamelle dei motori per aerei occupando 400 dipendenti. A Pianodardine si producono carrelli per treni ad alta velocità mentre la multinazionale nipponica Denso, nella stessa area, si segnala nei sistemi termici (240 dipendenti). A Cervinara la «Re legno» è la seconda azienda italiana per le cassetture di legno per olio e vino, con 400mila pezzi annui sfornati da linee robotizzate. In Irpinia c'è persino un'azienda, la Woodplanner, che progetta e vende in Trentino case di legno: già, proprio quelle che da sempre caratterizzano il paesaggio di quella regione. Non è un caso, del resto, che negli ultimi anni in media quasi il 20 per cento del Prodotto interno lordo irpino provenga dall'industria contro una media nazionale del 16 per cento. E non è nemmeno una coincidenza che un gruppo leader nella produzione di generatori, come Bruno Generators, con quartier generale a Grottaminarda, una holding che controlla ben 17 marchi di cui alcuni negli Usa, in Germania e Regno Unito, abbia legato il suo nome a uno dei più efficienti ITS Academy della Campania. Qui si formano al momento circa 120 ragazzi del territorio nella meccatronica, con un livello di placement del 96 per cento. Storie che si innestano su quelli che sono considerati i punti di forza del sistema industriale irpino, dall'attaccamento degli imprenditori grandi e piccoli alle loro aziende, all'alto livello di collaborazione tra capitale e lavoro. Valori aggiunti che riescono a compensare i fattori di debolezza, prima tra tutti la ridotta dimensione media delle aziende.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 12 Dicembre 2024

La Dia: soldi del Pnrr e boom turistico nel mirino della camorra napoletana

L'allarme del capo centro De Salvo: le disponibilità finanziarie delle mafie dirottate su canali cinesi

napoli Meno spargimenti di sangue e più affari. La camorra 2.0 cambia pelle e si concentra con sempre maggiore insistenza e sofisticazione su business in apparenza puliti. Tutto con un solo imperativo: monetizzare e tenersi fuori dai radar delle Procure. Una legalità di facciata, alimentata da un vorticoso giro di denaro proveniente soprattutto dai traffici di stupefacenti. Sotto la lente di ingrandimento di inquirenti e investigatori antimafia finiscono la Campania e la sua città simbolo, Napoli, diventata l'epicentro di un boom turistico assestatosi su cifre a sei zeri.

Proprio su questo fronte la criminalità organizzata ha allungato i tentacoli: 82 interdittive antimafia emesse nel secondo semestre del 2023, di cui 70 nelle sole province di Napoli e Caserta, hanno interessato società impegnate in tutti i settori vitali dell'economia locale. Il maggior numero di provvedimenti ostativi ha colpito ancora una volta il settore edile (il 37 per cento), ma turismo e attività ricettive, insieme con le agenzie di giochi e scommesse, incidono oggi per il 30 per cento. «Anche in questo settore c'è stata una reazione dello Stato con controlli capillari», assicura Claudio De Salvo, capo centro della Direzione investigativa antimafia di Napoli. La circostanza è emersa ieri nella conferenza stampa di presentazione del calendario 2025 intitolato Follow the Money, una citazione del metodo investigativo messo a punto da Giovanni Falcone, che con largo anticipo sui tempi aveva intuito la necessità di percorrere a ritroso i movimenti finanziari sospetti per individuarne la reale origine.

Durante l'incontro si è discusso dell'allarme per il turismo, settore strategico cui le mafie guardano oggi per il riciclaggio di denaro sporco. Nel calendario sono state sottolineate, in particolare, due figure: quella di Giovanni Falcone e quella dell'avvocato Giorgio Ambrosoli. Entrambi, ha ricordato De Salvo, hanno dato la vita nella lotta alle mafie negli anni '80. Le mafie, è stato sottolineato durante l'incontro, restano però ancora proiettate verso settori d'investimento tradizionali, come l'edilizia, ma anche la finanza e disdegnano sempre meno l'uso delle tecnologie dove appare, secondo quanto emerge dalle ultime indagini, «essere effettivamente a proprio agio». Altro settore su cui, in particolare a Napoli, le mafie stanno dirottando il riciclaggio del denaro sporco è così quello del turismo. Un segmento economico in costante e, almeno per il momento, inarrestabile ascesa, all'interno del quale la camorra sembra intenzionata a fare la voce grossa.

Nel secondo semestre del 2023 la Prefettura ha emesso 39 provvedimenti ostativi nei confronti di altrettante imprese attive in varie aree del capoluogo campano e della provincia. Tra questi, tre interdittive hanno interessato ditte attive nel settore della ristorazione e somministrazione di bevande riconducibili alle famiglie camorristiche Masiello e Saltalamacchia, radicate tra i vicoli dei Quartieri Spagnoli e di San Ferdinando. Altri sei provvedimenti interdittivi hanno colpito società dei settori immobiliare e dei rifiuti, ritenute collegate ai clan Mazzarella, De Micco e Veneruso, attivi invece rispettivamente in alcune aree del centro di Napoli, nella periferia orientale e nel Comune di Volla. Proprio a Ponticelli, storica roccaforte del clan De Micco, sono state interdette sei aziende attive nei settori della ristorazione e dei carburanti. Alcuni provvedimenti interdittivi hanno riguardato poi imprese impegnate nel campo della ristorazione e riconducibili al clan D'Alessandro di Castellammare di Stabia.

Il capo della Dia Napoli ha poi evidenziato alcune ulteriori criticità: «La criminalità organizzata sta indirizzando l'enorme disponibilità finanziaria frutto delle sue attività illecite anche sui canali cinesi». Da qui la necessità «di sviluppare nuove alleanze transnazionali». Sotto la lente di De Salvo c'è però anche il Pnrr: «Si tratta sicuramente di un punto di grande importanza, che può rappresentare un volano di sviluppo fondamentale, ma che può essere preda anche degli appetiti della mafia e della camorra». Sul punto, il procuratore nazionale antimafia Giovanni Melillo, nel suo intervento nel calendario 2025, ha ricordato «l'abbandono ormai consolidato dei tradizionali canali bancari a favore di strutture come l'underground banking e le cripto-attività». Un vaso di Pandora ancora forse tutto da scoperchiare.

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 12 Dicembre 2024

Federlab contro la Regione«I nostri fondi alle cliniche»

Il presidente Iamberti

di Roberto Russo

I laboratori di analisi convenzionati in Campania fanno i conti con risorse sempre minori, anzi, fondi destinati al loro plafond sono stati dirottati alle cliniche private per effetto di un accordo. Sul banco degli imputati la scelta compiuta dalla Regione Campania.

[continua a pagina 3](#)

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 12 Dicembre 2024

Federlab

La polemica

SEGUE DALLA PRIMA

«La Regione Campania? Una specie di Robin Hood alla rovescia: toglie soldi a chi ne ha più bisogno», accusa Gennaro Lamberti, presidente di Federlab Italia. Contestato l'accordo che Palazzo Santa Lucia ha stipulato, lo scorso 3 dicembre, con le associazioni di categoria delle case di cura private, «per togliere 15 milioni dal comparto della specialistica (laboratori, radiologia, medicina nucleare, cardiologia, odontoiatria e tutte le altre branche a visita) per darli proprio alle cliniche affinché queste potessero pagarsi le prestazioni eccedenti il budget». Tutto ciò, incalza Lamberti: «Mentre le nostre strutture aspettano da 8 mesi di conoscere il budget definitivo per il 2024, dopo però aver già subito una decurtazione del 7 per cento sui tetti del 2023». Per il presidente di Federlab: «È inaccettabile togliere risorse ad un comparto già in estrema sofferenza e che, a metà del mese, è costretto a non accettare più prestazioni a carico del Servizio Sanitario Regionale a causa dell'insufficienza dei fondi».

Fondi, accusa ancora Lamberti «che poi si scopre essere stati attribuiti ad un settore diverso rispetto al nostro per pagare le prestazioni eccedenti quegli stessi limiti che invece a noi non è consentito sfiorare». «I nostri laboratori - rincara la dose Federlab - stanno erogando servizi in virtù di un contratto provvisorio che è molto più basso rispetto a un anno fa. Come se non bastasse, in tanti hanno fatto notevoli investimenti per accedere ai fondi destinati a premiare le strutture virtuose. Risultato? Siamo penalizzati».

Corriere del Mezzogiorno - Campania - Giovedì 12 Dicembre 2024

Stellantis, riparte la produzione Via libera a Panda e Tonale

Vertice in Regione in attesa dell'incontro al Ministero, chiesto un piano per l'automotive

A 24 ore dall'accordo siglato martedì al Ministero delle Imprese e del Made in Italy (Mimit), le società Trasnova, Logitech e Teknoservice hanno formalizzato la revoca delle procedure di licenziamento per un totale di 249 lavoratori. L'intesa prevede una proroga di un anno per i contratti tra Trasnova e Stellantis, inizialmente in scadenza il 31 dicembre 2024. La decisione ha posto fine così a otto giorni di proteste dei lavoratori davanti ai cancelli dello stabilimento Giambattista Vico di Pomigliano d'Arco. Il presidio è stato rimosso.

Intanto la ripresa produttiva in fabbrica è fissata già per oggi: nello stabilimento si tornerà a lavorare su Panda e Alfa Romeo Tonale, con i lavoratori richiamati in fabbrica per entrambi i turni. Contestualmente, Stellantis ha revocato la cassa integrazione prevista per oggi e domani, puntando a recuperare i giorni di produzione persi. Intanto ieri si è tenuto a Palazzo Santa Lucia un tavolo regionale convocato dal governatore Vincenzo De Luca, che ha visto la partecipazione dei sindacati confederali e di categoria. Tra i principali temi discussi, il futuro della transizione energetica e industriale di Stellantis e dell'intero settore automotive campano. E soprattutto si è discusso di ciò che accadrà al Mimit il 17 dicembre al vertice convocato dal ministro Urso con tutte le parti in campo, anche con il gruppo automobilistico italo-francese. Il presidente De Luca infatti ha raccontato della telefonata intercorsa il giorno prima proprio con Adolfo Urso sulla vicenda Stellantis. «Abbiamo ribadito - sottolineano Giovanni Sgambati e Crescenzo Auriemma, segretari generali di Uil e Uilm Campania - l'importanza di confermare gli impegni presi dal ministro Urso, ma riteniamo che il tavolo debba essere spostato a Palazzo Chigi per dare maggiore centralità alla questione». E per Nicola Ricci, segretario generale della Cgil Napoli e Campania sono necessarie «risposte immediate» sul piano produttivo per gli stabilimenti di Pomigliano e Pratola Serra. «La soluzione trovata per Trasnova evita, per ora, i licenziamenti, ma serve una riflessione più ampia sull'intero settore, che in Campania coinvolge circa 20 mila addetti tra diretti e indiretti», dice ancora Ricci.

Per i sindacati è comunque indispensabile e prioritario un piano strategico che garantisca investimenti mirati e politiche di sostegno per il settore automotive in Campania. «È indispensabile — affermano in una nota congiunta, il segretario Generale della Fim Campania, Giuseppe De Francesco, ed i segretari generali della Fim di Napoli, Biagio Trapani, e di quella Irpinia-Sannio, Luigi Galano — salvaguardare i livelli occupazionali e promuovere lo sviluppo industriale del territorio, aggiungendo che la transizione verso la mobilità sostenibile deve essere al centro delle politiche industriali regionali». E c'è per il sindacato anche una questione di formazione da affrontare: «È urgente — spiega Doriana Buonavita, segretaria generale della Cisl Campania — definire percorsi formativi per adattare le competenze dei lavoratori alla produzione di veicoli elettrici. Un anno passa in fretta. Servono politiche attive e concrete per garantire un futuro a questi lavoratori».

Al tavolo oltre l'assessore al Lavoro e Attività Produttive della Regione, Antonio Marchiello anche Valeria Ciarambino, vicepresidente del Consiglio regionale. «Oggi più che mai è indispensabile fare squadra — dice Ciarambino - al di là dei colori politici, per difendere le eccellenze produttive dell'automotive campano. Promuoverò un incontro tra sindacati e consiglieri regionali per garantire che la politica si attivi a tutti i livelli nella difesa del comparto e dei lavoratori».

Sempre ieri il ministro Adolfo Urso nel corso dell'incontro con l'Anfia ha anticipato le sue intenzioni in vista del tavolo del 17 dicembre: «Chiederemo a Stellantis — spiega Urso - che nessun stabilimento in Italia sia chiuso e che non ci siano licenziamenti. Proporremo inoltre un nuovo patto con le imprese della componentistica, per affrontare le sfide della transizione industriale».

L'INCONTRO ALLA CGIL

Palumbo: "Lavoro, donne penalizzate" Falconio: "A Bagnoli settemila posti"

La denuncia della direttrice di Bankitalia alla presentazione del libro di Repubblica. Il subcommissario alla bonifica spiega le stime di Invitalia

di Mariella Parmendola

Una bussola per orientarsi e dirigersi dove il lavoro qualificato c'è. Così da evitare ai giovani di essere costretti a preparare la valigia e alle donne di arrendersi alle difficoltà di un mercato occupazionale che, a Napoli e nel resto della Regione Campania, le lascia fuori dalla porta. «Lo dicono i dati drammatici, solo il 39,5 per cento partecipa al mercato del lavoro contro il 57,7 per cento dell'Italia. Gli indicatori della situazione al Sud sono tutti più allarmanti del resto d'Italia», ragiona la direttrice della sede napoletana della Banca d'Italia, Daniela Palumbo. Nella sede della Cgil, che festeggia i suoi 130 anni, si presenta il libro "NapoliLavoro", in omaggio con "Repubblica" sabato. Si parte dai dati negativi dell'economia, ma l'opera racconta l'altra faccia di una città dalle grandi potenzialità spesso inespresse. «Vogliamo raccontare i migliori percorsi di formazione e le opportunità di lavoro», spiega il responsabile della redazione napoletana, Ottavio Ragone. Dalla moda all'agroalimentare, dall'innovazione tecnologica alle startup. «Questo libro per noi è il modo migliore per celebrare i 130 anni della Camera del lavoro, ricordando i temi ancora attuali oggi come allora, dalle rivendicazioni sui salari e gli orari di lavoro, alla questione femminile», dice Nicola Ricci, segretario regionale campano della Cgil. Si riallaccia a questi temi Palumbo: «Anche le donne, come i giovani, dovrebbero scegliere di più gli indirizzi tecnico-scientifici, gli incrementi occupazionali portano verso il digitale e l'innovazione tecnologica. Quello femminile, però, è un problema del Mezzogiorno e della Campania che riflette carenze nelle dotazioni infrastrutturali. Mancano asili nido, a Napoli c'è posto solo per 8 bambini su 100. C'è poco welfare per le mamme lavoratrici», spiega la direttrice di Bankitalia. Che individua difficoltà differenti, ma con risultati altrettanto preoccupanti anche per i giovani: «Nel 2023 hanno lasciato la Campania 46 mila laureati tra i 25 e 34 anni, ottomila si sono trasferiti all'estero e 38 mila in altre regioni italiane», insiste Palumbo. Che su questo percorso incontra l'economista Adriano Giannola: «Il nodo dell'occupazione femminile va sciolto per evitare che in Campania restino solo anziani», sottolinea il presidente Svimez. E per Napoli Giannola propone «un piano per il lavoro. Serve

Nella sede del sindacato in via Toledo un dibattito sugli scenari della economia e sulle concrete possibilità di occupazione

programmazione. Ci vuole una regia, che punti soprattutto allo sviluppo del porto, va stabilita la vocazione all'interno di un disegno. Napoli è la capitale del Mediterraneo, ma servono strumenti e il regista deve dettare le priorità. Anche per invertire la tendenza allo spopolamento delle aree interne in Campania. Né si può accettare che per la Napoli-Bari si parli del 2030, andava conclusa un decen-

nio fa». Dalle infrastrutture Giannola torna sulla questione dell'Autonomia differenziata: «Il punto non è se si farà o no il referendum. Piuttosto come fermare un disegno delle regioni del Nord che vogliono gestire in proprio competenze creando uno Stato nello Stato, liberandosi del Sud ritenuto una palla al piede», conclude il presidente Svimez. E, invece, da Napoli possono partire numeri importanti per il rilancio occupazionale del Paese. Diecimila i posti di lavoro in pochi anni, sono la stima di Roberto Barbieri, amministratore delegato Gesac, che descrive le potenzialità di sviluppo del sistema aeroportuale tra Napoli e Salerno. Sulla riconversione di Bagnoli la partita - se ben giocata - pesa altrettanto, per oltre 15 mila posti possibili in tutto. Ne è convinto il sub commissario alla bonifica Dino Falconio: «Le stime di Invitalia sulla Bagnoli risanata indicano 5 mila posti di lavoro stabili e altri 2 mila nell'indotto. Se si pensa che l'Italsider nei tempi d'oro ne ave-



La sala
Una fase dell'incontro nella sede della Cgil su libro di "Repubblica" dedicato al lavoro, in edicola sabato

va 8 mila si comprende che parliamo». Per Falconio si tratta di puntare su 5 direttrici, «orientate dai temi dell'agenda 2030. Lo facciamo attraverso le linee guida della green e blue economy. Siamo pronti ad un patto territoriale sullo sviluppo sostenibile con Comune di Napoli e parti sociali», conclude il sub commissario. Pronta ad accogliere proposte l'assessora al Lavoro e alle politiche giovanili del Comune di Napoli, Chiara Marciani: «Stiamo provando ad avvicinare domanda e offerta di lavoro a Napoli. Ci sono numeri preoccupanti su cui interrogarci: in alcune municipalità registriamo appena il 30 per cento di occupazione femminile. La questione di genere è importante, ma allo stesso tempo non trascuriamo i diritti di chi il lavoro ce l'ha: un mese fa abbiamo siglato con i sindacati un protocollo per la sicurezza sul lavoro, abbiamo inoltre deliberato sul salario minimo dei 9 euro». Ambrogio Prezioso, presidente di Est(r)amoenia, invece parla del modello di rigenerazione del territorio, sperimentato per piazza Garibaldi. «Ora serve la ricucitura di Napoli orientale, con il ridisegno del waterfront a partire da Pietrarsa, collegando con una sola passeggiata San Giovanni a Teduccio al centro della città». Parla non di progetti, ma di presente Gianfranco D'Amato, imprenditore del gruppo Seda, leader nel packaging: «Noi non scappiamo all'estero. Qui abbiamo 1.500 occupati sul tremila in totale e continuiamo ad investire». E non per ragioni sentimentali: «Le agevolazioni ci sono più che in altri posti d'Europa, i lavoratori qui sono motivati e preparati. Hanno una voglia di riscatto che altrove manca. In molte altre città non si trova personale qualificato da assumere, a Napoli sì». Partiamo da questo.

I volti



Direttrice
Daniela Palumbo, capo della sede di Napoli della Banca d'Italia

La dotazione di asili nido in Campania è ridotta, solo otto bimbi su 100 ne usufruiscono



Economista
Adriano Giannola, presidente di Svimez, che studia lo sviluppo del Sud

Serve un piano per il lavoro a Napoli e bisogna puntare sullo sviluppo del porto



Assessore
Chiara Marciani, assessore comunale alle Politiche giovanili e del lavoro

La questione di genere è importante ma non dobbiamo trascurare i diritti di chi il lavoro ce l'ha



Manager
Dino Falconio, vice commissario alla bonifica della ex Italsider di Bagnoli

Siamo pronti ad un patto territoriale sullo sviluppo sostenibile con il Comune e le parti sociali



Sindacalista
Nicola Ricci, segretario generale della Cgil a Napoli e in Campania

I salari, gli orari di lavoro e la questione femminile sono temi attuali oggi come 130 anni fa



Imprenditore
Gianfranco D'Amato, imprenditore del Gruppo Seda, leader nel packaging

I lavoratori qui sono molto motivati e preparati. Hanno una voglia di riscatto che altrove manca

Le idee

Il Sud ritrova fiducia

di Paolo Frascani

Per il marcato mutamento climatico l'Italia è divisa: da un lato, nel Centro-Nord, un'area sempre più vasta che subisce livellamenti geografici che agiscono sui sistemi produttivi generali; dall'altra, dal Garigliano in giù, si trovano zone di sistemi produttivi generali che tendono a contrarsi ma dischiudono anche un'altra realtà: quella regolata dalla "buona stagione", con i suoi relativi mutamenti.

Insomma il Sud di "Cristo si è fermato a Eboli" è in grado di mettere a sistema i propri beni culturali, archeologici, marittimi, finora poco "coltivati".

La sua capitale, Napoli, ne è un caso esemplare.

Dagli anni della ricostruzione la città non si è mai chiusa in se stessa. Ha conosciuto momenti difficili di impoverimento, di decadenza industriale, di perdita di splendore culturale con un consistente e qualificato gruppo di opere letterarie, tra cui "Ferito a morte" di Raffaele La Capria e "La provincia addormentata" di Michele Prisco, romanzo spartiacque tra la città rimasta legata al suo hinterland agricolo e l'altra protesa verso un futuro di speranze innovative.

Con lo scorrere del tempo, l'attenzione si è concentrata in questa direzione: verso i luoghi emblematici della sua struttura urbanistica e del patrimonio artistico, preparando nell'ultimo decennio la fase terminale di una metropoli che prende consapevolezza delle proprie possibilità e capacità.

Se questo è vero, il tema dell'autonomia municipale, così dibattuto dalle classi

dirigenti, va affrontato da una prospettiva diversa da quella attuale.

Non può essere basato su una rappresentazione immobile, eretta sul saper fare di professionisti e tecnici e praticato fino a poco tempo fa (si veda ad esempio, "Proposte per il futuro di Napoli e del suo hinterland", a cura di A. Aveta, Rotary Club, Napoli, edizioni Paparo).

Oggi, confrontando l'andamento climatico tra Nord e Sud, come inondazioni e relativo depauperamento dei sistemi produttivi centro-settentrionali, si riscontra un Meridione più articolato e sicuro di sé, in grado, pertanto, di valorizzare e accrescere i propri flussi turistici.

Intanto su queste pagine si è letto che le apparecchiature tecniche e industriali dell'Archivio Ilva sono state vincolate dalla sovrintendenza archivistica, mentre sono in discussione altri interventi in grado di recuperare la consistenza e l'importanza dell'Italsider sulla spiaggia di Bagnoli. E ciò si verifica, secondo l'ultimo rapporto Svimez, quanto più si allarga il divario col Nord. In un commento pubblicato su queste pagine nei giorni scorsi, Raffaele Cimmino, osservava che "senza politiche pubbliche adeguate il Mezzogiorno affonda".

Il che significa avere una classe dirigente capace di una politica economica e industriale di portata nazionale. Insomma non è facile misurare la storia di una città, ormai metropoli, che si espone al resto del Paese e del mondo; ma bisogna farlo per comprenderla e andare avanti.

CIRCOLAZIONE RISERVATA

Le nostre biblioteche in condizioni critiche

Ferruccio Diozzi - Napoli

Leggo su "La Repubblica Napoli" di alcuni giorni fa di un piano triennale per le biblioteche municipali preparato dall'amministrazione comunale. Il piano è finalizzato alla riqualificazione delle biblioteche presenti nelle municipalità e alla creazione di una "Casa pubblica della lettura" ubicata nel complesso di San Domenico Maggiore.

Da esperto del settore apprezzo lo sforzo dell'amministrazione ma non posso fare a meno di notare alcune cose, di cui sarebbe opportuno discutere a beneficio di tutti:

- è importante parlare di biblioteche e fa bene "La Repubblica Napoli" a dedicare ampio spazio alla notizia. Se poi l'amministrazione rendesse pubblico alla cittadinanza il piano (o i suoi preliminari) la valutazione delle future attività da parte della cittadinanza sarebbe molto più semplice. Si avvierebbe, tra l'altro, un metodo di condivisione delle scelte operate dall'amministrazione con il pubblico di cui, al momento, in questo come in altri campi, non vedo tracce significative;
- leggo che alcune caratteristiche del piano dovrebbero essere quelle di rendere le biblioteche "avamposti culturali per studenti e giovani cittadini" e che le stesse "rappresentano strumenti di inclusione e di confronto, anche per gli adulti".

Tutte cose sottoscrivibili in tanti contesti urbani, italiani e europei, in cui le biblioteche di pubblica lettura hanno da sempre rappresentato organismi funzionanti e in grado di evolvere con continuità tenendo conto delle grandi trasformazioni urbane e dei significativi cambiamenti della società dell'informazione.

Ciò non è accaduto a Napoli dove, a fronte di un patrimonio di biblioteche storiche di enorme valore e di competenze biblioteconomiche diffuse, la rete delle biblioteche iscritte nelle municipalità ha sempre rappresentato un'enorme criticità.

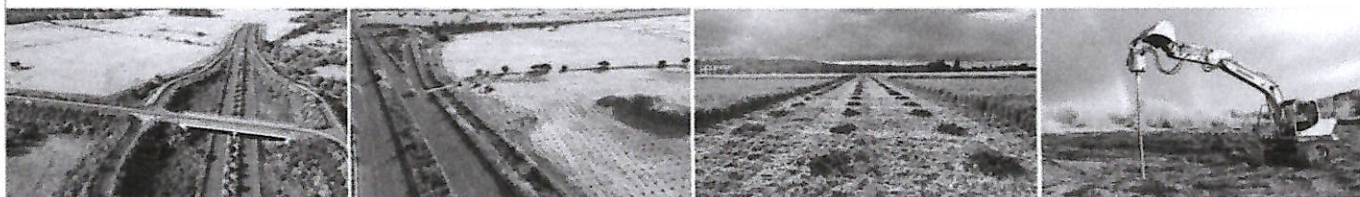
Nelle poche situazioni di pubblica lettura funzionanti è stato determinante l'impegno degno di lode di associazioni e volontari che, chiaramente, non è di per sé sufficiente, nonostante gli sforzi;

- a partire dal convegno "Napoli e i nuovi orizzonti della cultura", nell'ormai lontano dicembre 2021, con un gruppo di colleghi e amici avevamo suggerito all'amministrazione comunale una serie di proposte formalizzate in uno specifico documento. Sarebbe interessante riuscire a capire se i contenuti e i metodi allora suggeriti, frutto di competenze specifiche e in linea con le migliori pratiche di progettazione biblioteconomica, saranno presenti nel futuro piano.

La vostra sicurezza è il nostro obiettivo



Bonifica Ordigni Esplosivi - Georadar - Edilizia Generale



CCM srl è tra le aziende leader nella bonifica di terreni e ambienti marini, altamente specializzata nella bonifica ambientale con particolare attenzione a quella bellica. Un modello di eccellenza per clienti sia privati che pubblici. La CCM srl è riconosciuta a livello nazionale, distinguendosi per alcuni recenti lavori come quelli in fase di realizzazione per **Autostrade per Italia**: A11 Firenze, Museo del Mare Reggio-Calabria e quelli per **ANAS**: Area Alghero-Sardegna, Area Benevento-Frasso Telesina, Area Porto di Ancona, Area Salaria, Wi Build tangenziale di Milano, Anas Argenta (Ravenna). Questo successo è anche merito del personale altamente specializzato e dell'impiego di attrezzature e tecnologie di punta che assicurano l'eccellenza e la rapidità d'esecuzione dei lavori.

CCM SRL

Via Nazionale Appia, 258 - Casagiove (CE)

Tel. 0823 469530 - Cell. 335 7040703 - Cell. 335 7127934 LEONARDO NATALE - info@ccmsrl.it - www.ccmsrl.it



CCM SRL Bonifiche Belliche

Orsini: salvaguardare l'industria europea, Fitto e Ribera collaborino

Oggi il business forum Italia-Spagna. Il presidente di Confindustria: «Cambiare rotta per competere. Sulla politica industriale Ue vorrei al mio fianco i sindacati»

Nicoletta Picchio



Le imprese italiane e spagnole insieme per chiedere all'Europa di cambiare rotta e mettere il sistema imprenditoriale nella condizione di competere. «L'industria deve diventare il primo punto all'ordine del giorno dell'agenda europea. L'Europa è al bivio, nei primi 100 giorni deve compiere scelte coraggiose, anche cambiando senso di marcia rispetto ad alcune decisioni della scorsa Commissione», è il pressing del presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, che sottolinea la piena sintonia con gli industriali spagnoli.

Confindustria e Ceoe, l'omologa spagnola, «chiedono all'Europa – ha continuato Orsini – di dare uno scatto di reni alla sua azione di politica industriale per far sì che le imprese possano competere. Il 2025 sarà un anno cruciale per la nostra economia, serve una visione di politica industriale di lungo periodo, vanno rilanciati gli investimenti».

Sugli stessi toni il presidente degli industriali spagnoli, Antonio Garamendi: «Le imprese spagnole e italiane possono far sentire la propria voce. È necessario costruire alleanze, agire uniti e spingere perché si concretizzi la strategia che è stata delineata dai Rapporti di Mario Draghi ed Enrico Letta». Politiche Ue, transizioni, competitività dell'industria, le grandi questioni a partire dall'automotive saranno oggetto dei lavori

del Business Forum Italia-Spagna che si terrà questa mattina a Roma tra le imprese italiane e spagnole, con l'intervento di Re Felipe VI. L'incontro imprenditoriale sarà preceduto da una colazione ristretta in cui il presidente di Confindustria, Orsini, insieme al presidente Ceoe, Garamendi, e al ministro degli Affari Esteri, Antonio Tajani, accoglieranno il Re di Spagna.

Il cambio di marcia richiesto alla Ue è soprattutto sul Green Deal: «Mi riferisco in prima battuta alle politiche ambientali che stanno dimostrando tutta la loro inadeguatezza, con un impatto devastante sul settore automotive. L'ultimo dato è -40% di vendite, quindi bisogna cancellare subito le sanzioni che rischiano le case automobilistiche europee in caso di mancato raggiungimento dei target sulle emissioni», ha detto Orsini, intervistato ieri dall'Ansa, insieme a Garamendi, per presentare l'evento di oggi. «La transizione ecologica va fatta, l'industria europea ne è convinta, tanto da essere la più virtuosa al mondo per sostenibilità, ma va realizzata nei modi e tempi corretti altrimenti si rischia la desertificazione industriale. Inoltre è essenziale allungare la scadenza del Pnrr e per completare i lavori e implementare il programma di riforme previste dal piano», ha continuato Orsini.

Il suo auspicio è che «la Commissaria Ue Teresa Ribera cambi idea sull'andare avanti con il Green Deal senza cambiamenti e che possa lavorare insieme con il vice presidente, Raffaele Fitto». Un impegno in Europa, che deve andare di pari passo con l'azione dentro i confini. Orsini ha rilanciato la necessità di un Ires premiale per chi investe: «La coperta è corta, si tratta di indirizzare le poche risorse sui capitoli di sviluppo. Dal governo c'è attenzione, vedremo come sarà congegnato l'intervento».

Anche per Garamendi l'incontro di oggi «è molto rilevante. Abbiamo definito proposte già nel bilaterale di ottobre, occorre un ambizioso quadro finanziario, Confindustria e Ceoe sostengono la creazione di un fondo per la competitività, la necessità di destinare nuovi fondi europei a grandi progetti di investimento degli Stati membri, di diminuire la complessità normativa, ridurre il costo dell'energia, favorire l'integrazione del mercato europeo». Ed ha sottolineato l'importanza della presenza di Re Felipe VI: «Il fatto che nel contesto del suo viaggio in Italia partecipi all'incontro dà la misura dell'importanza di questo evento».

Imprese unite: «Ma vorrei avere al mio fianco i sindacati sulle questioni di politica industriale in Europa, devono fare squadra con i colleghi europei, come facciamo noi», ha detto Orsini, che ha chiesto più coraggio alla Bce sul taglio del costo del denaro che «per metà del prossimo anno non deve essere più di 1,5-1,7 per cento».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

EF ECONOMIA & FINANZA

Il punto della giornata economica

ITALIA

FTSE/MIB

34.731

+0,60%

FTSE/ITALIA

36.974

+0,61%

SPREAD

106,77

-1,72%

BTP 10 ANNI

3,198%

-0,07%

EURO-DOLLARO

CAMBIO

1,0486

-0,40%

PETROLIO

WTI/NEW YORK

70,36

+2,58%

Il presidente Orsini: "L'economia rallenta". L'Ocse: ma la disoccupazione è ancora in calo

Allarme di Confindustria "Le imprese sono in crisi Non basta tagliare i tassi"

IL CASO

CLAUDIA LUISE

L'economia italiana è «in rallentamento» e l'industria è «in crisi». È una fotografia preoccupante quella che emerge dall'analisi mensile su congiuntura e previsioni del Centro studi di Confindustria. E per imboccare la strada della ripartenza «non basta la discesa dei tassi», evidenziano gli economisti di via dell'Astronomia. Tra i punti critici, l'elevata incertezza sul Pil italiano nel quarto trimestre, dopo lo stop nel terzo. Ma ci sono anche alcuni fattori positivi: da un lato «la fiducia è bassa, l'industria in crisi, l'export debole, l'eurozona fiacca», dall'altro «al rialzo, il trend di crescita del turismo e dei servizi, il proseguimento del calo dei tassi, l'attuazione del Pnrr». Quindi «i fattori congiunturali spingono al rialzo, ma frenano alcuni ostacoli strutturali». E poi l'inflazione è «meno bassa»: a novembre è risalita a +1,4% annuo, più vicina alla misura core (+1,9%), e i prezzi dell'energia si riducono meno (-5,5%).

Pesano anche i dati diffusi martedì dall'Istat sul gelo della produzione industriale, cristallizzata ad ottobre sugli stessi livelli del mese precedente ma

Imparato, responsabile Europa allargata di Stellantis, vedrà oggi a Torino i sindacati

che mostra un -3,6% rispetto ad ottobre 2023, il ventunesimo calo consecutivo. Un vento freddo che spira su fabbriche e aziende di tutti i settori ma che è spinto soprattutto da auto e tessile: oltre il 40% per la produzione dei soli autoveicoli rispetto ad un anno fa, -16,4% per tutto il settore dei mezzi di trasporto, -7,6% secco per le industrie tessili con punte da oltre il 20% per alcuni comparti della moda.

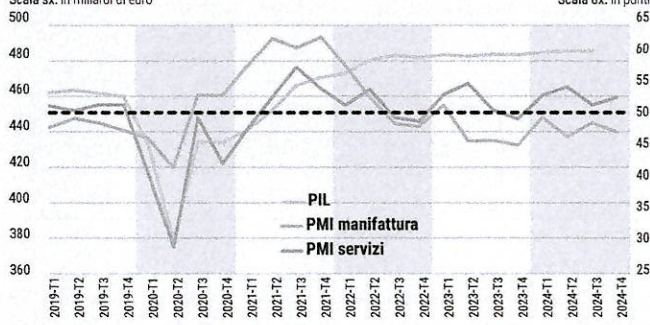
Mentre Confindustria sottolinea che, in termini di fatturato, l'indice Rtt ha indicato in ottobre un rimbalzo positivo. A novembre, inoltre, la fiducia delle imprese ha interrotto il suo calo, ma il Pmi manifatturiero è sceso ancora di più (44,5 da 46,9). Nel quadro, preoccupano anche «gli investimenti in riduzione» e «i consumi volatili» con la fiducia delle famiglie scesa a ottobre-novembre. Sembra vacillare pure un altro pilastro del tessuto imprenditoriale italiano: «L'export

IL CONFRONTO

L'andamento del Pil in Italia rispetto all'indice delle pmi manifatturiere e delle pmi dei servizi

In miliardi di euro e indici (50 = nessuna variazione)

Scala sx: in miliardi di euro



Fonte: elaborazioni Centro studi Confindustria su dati Istat, Markit

Dagli utili agli investimenti, le società preoccupate dai paletti per lo sconto delle imposte. Il governo va sotto in aula alla Camera su un ordine del giorno per la Cig nel settore moda

Manovra, vincoli alle aziende sul taglio Ires Per le pensioni si tratta la flessibilità in uscita

LEMISURE

ROMA

Troppi paletti al taglio dell'Ires. Le associazioni degli imprenditori, Confindustria per prima, si aspettano un intervento più coraggioso del governo. L'emendamento alla manovra che disciplina l'Ires premiale per le aziende che investono e assumono dovrebbe arrivare in Parlamento venerdì, ma le prime indiscrezioni sulla definizione del testo stanno lasciando l'amaro in bocca alle aziende che puntano molto su questa misura. Al Mef sono ancora al lavoro sulla norma, non è ancora chiaro se il taglio dell'imposta sul reddito delle società - attualmente al 24% - sarà di 3 o 4 punti, anche se filtra ottimismo sulla possibilità di arrivare a 4 punti per un anno. Le coperture si aggirano sui 400 milioni di euro e a via XX settembre i tecnici sono impegnati in un confronto con le banche, a cui verrebbe chiesto di coprire questo provve-

24%
È l'aliquota sul reddito delle società che l'esecutivo vuole tagliare di 4 punti

dimento con un rialzo legato al rinvio delle Dta.

Detto ciò, non tutte le imprese potranno usufruire dello sconto sulle tasse. Per ottenere l'Ires premiale, infatti, l'azienda non deve aver attivato la cassa integrazione nell'ultimo anno né avere in previsione di ricorrere al sostegno della Cig nel 2025. L'organico dell'ultimo triennio deve essere costante e in aumento nel 2025; inoltre il bonus fiscale scatta solo se l'80% degli utili vengono lasciati in azienda e il 30% reinvestiti in Transizione 4.0 o 5.0, ovvero in innovazione digitale o sostenibile.

Se da una parte l'esecutivo è impegnato a ultimare gli emendamenti da depositare in commissione Bilancio alla Camera, dall'altra

prosegue la trattativa sulle proposte parlamentari da accogliere. La Lega chiede attenzione sulle pensioni e spinge sull'emendamento a prima firma di Tiziana Nisini che rafforza la flessibilità. Oggi chi ha raggiunto i 64 anni di età e 20 di contributi può andare in pensione con il sistema contributivo solo se ha totalizzato un assegno pari a tre volte il minimo. In sostanza, la proposta del Carroccio consente a chi non arriva a 1.800 euro lordi di sommare una parte del Tfr versato nei fondi per colmare i buchi mancanti, così da arrivare a una pensione tre volte la minima. «Siamo convinti che il nostro emendamento possa essere approvato», dice il vice segretario leghista Claudio Durigon ad *Affaritaliani*.

C'è anche un altro emendamento in materia di previdenza che aspetta una risposta dall'esecutivo, è quello presentato da Walter Rizzetto di Fratelli d'Italia che istituisce un semestre di silenzio-assenso a partire dal 1° gennaio 2025 per versare il Tfr nei fondi pensione.

Dal ministero dell'Istruzione è uscita una bozza di un emendamento che garantisce 5 mila insegnanti di sostegno in più. Misura però smentita dal sottosegretario al Tesoro Federico Freni: «È un tema che non è stato autorizzato dal governo». La commissione Bilancio procede a rilento ma oggi sono attesi gli emendamenti dei relatori e ve-

Nel Milleproroghe lo stop per un altro anno ai rincari delle multe stradali

nerdi quelli dell'esecutivo, l'obiettivo resta la chiusura nel weekend. Intanto, il governo è stato battuto in aula alla Camera su un ordine del giorno al decreto Pnrr del Pd. Il testo su cui l'esecutivo aveva dato parere negativo chiede la cassa integrazione alle aziende del comparto moda fino a 15 lavoratori anche per il 2025. **LU.MON.**

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Emanuele Orsini, presidente di Confindustria

è debole e sono ancora molto incerte le prospettive per gli ordini manifatturieri esteri a causa della fragilità della domanda europea e delle annunciate nuove misure protezionistiche Usa. «L'industria deve diventare il primo punto all'ordine del giorno dell'agenda europea» tuona il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini. Un messaggio condiviso con gli industriali spagnoli in vista del business forum Italia-Spagna di oggi a Roma. Orsini avverte: «L'Europa è al buio, nei primi 100 giorni deve compiere scelte coraggiose, cambiando senso di marcia ri-

spetto ad alcune decisioni della scorsa Commissione». Anche la Bce deve avere più coraggio perché «andare avanti con tagli dello 0,25 non è abbastanza». Eppure la prospettiva di oggi è che da Francoforte arrivi proprio un taglio di un quarto di punto. Mentre, al governo, Orsini chiede «un piano chiaro per rilanciare la competitività». E aggiunge: «La nostra proposta sull'Ires premiale va in questa direzione».

La sofferenza è evidente, soprattutto, per il comparto dell'automotive: le immatricolazioni del 2024 saranno intorno a 1 milione e 780 mila, 350 mila in meno del 2019, prima della pandemia, prevede l'Anfia. Al tavolo Stellantis del 17 dicembre, convocato dal ministro delle Imprese e del Made in Italy Adolfo Urso, ci saranno anche i ministri dell'Economia, Giancarlo Giorgetti, e del Lavoro, Marina Calderone. «Ho chiesto la loro presenza - spiega Urso - perché il governo possa dare certezze sugli impegni. Penso che in quella sede potremo riuscire a dire che il prossimo anno ci saranno risorse per il settore dell'automotive almeno pari a quelle che erano previste nel Fondo Automotive». Sempre in vista dell'incontro del 17 dicembre, il responsabile Europa allargata di Stellantis Jean-Philippe Imparato, vedrà oggi a Torino i sindacati metalmeccanici. E per Orsini il punto sono le norme Ue «inadeguate e che hanno un impatto devastante sull'automotive». Quindi il presidente di Confindustria si rivolge ai sindacati: «Vorrei averli al mio fianco sulle questioni di politica industriale in Europa. Solo lavorando insieme - avverte - possiamo affrontare le sfide che ci attendono».

Non è però tutto negativo e le buone notizie arrivano dall'Ocse che la disoccupazione in Italia è ancora in calo, al 5,8% ad ottobre. Il calo cumulato del tasso di disoccupazione da ottobre 2023 raggiunge due punti percentuali, il tasso più basso dall'inizio della serie nel gennaio 1983. Mentre nella zona Ocse è rimasto stabile al 4,9% ad ottobre 2024. E, invece, l'Economist a sancire che l'Italia è quinta per performance economica nel 2024. Prima la Spagna, ma Roma fa ancora meglio sull'occupazione. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA MANOVRA

Confindustria: più soldi per il taglio dell'Ires Pressing sulle banche

di Giuseppe Colombo e Valentina Conte

ROMA - Da una parte le banche, iritate e arroccate. Sull'altro fronte Confindustria, che chiede uno sforzo in più. Ecco l'imbuto in cui è finito il governo. In affanno sul taglio dell'Ires. Non è una misura qualsiasi. È la modifica-bandiera della manovra che la premier Giorgia Meloni ha condiviso al vertice di lunedì a Palazzo Chigi con i suoi

I 400 milioni ipotizzati dal governo sono troppo pochi per gli industriali. Agli istituti di credito chiesto un contributo di almeno 250 milioni

vice, Antonio Tajani e Matteo Salvini, nella speranza che il segnale possa risarcire le imprese per le ultime tre Finanziarie "magre". Ma anche per ricompattare la maggioranza dopo i litigi delle ultime settimane e garantire così alla legge di bilancio un passaggio parlamentare senza incidenti.

Ma a ventiquattr'ore dal deposito dell'emendamento in commissione Bilancio, alla Camera, i soldi per ridurre l'imposta sono pochi. Appena 400 milioni, anche se al Di-



Al governo Tajani (Esteri), la premier Meloni e Salvini (Trasporti)

partimento delle Finanze, al Mef, si cerca qualche decina di milioni in più. La dotazione non è aggiuntiva, né integrativa di altre poste, come invece si aspettano gli indu-

striali. Rimane quella decisa al vertice. Ma se così fosse, si aprirebbe un fronte di forte scontento tra gli industriali. Il presidente di Confindustria, Emanuele Orsini, non fa che ripetere che «la strada giusta è quella dell'Ires premiale»: una riduzione di cinque punti dell'imposta alle aziende che reinvestono buona parte degli utili. Costerebbe molto, almeno 2 miliardi. Ma «si tratta di fare delle scelte e indirizzare le poche risorse disponibili sui capitoli di sviluppo», insiste. E invece lo schema messo a punto dal viceministro dell'Economia, Maurizio Leo, è ristretto: il taglio sarà valido solo per un anno e a determinate condizioni, dall'assenza di cassa integrazione nel 2024-2025 all'aumento dell'occupazione dell'1% rispetto ad oggi, oltre all'obbligo di mantenere l'80% degli utili in azienda, reinvestendone il 30%. Passare da 2 miliardi a un taglietto da 400 milioni non ver-

Orsini: "La strada giusta è quella dell'Ires premiale. Vanno fatte scelte a favore di chi investe"

rebbe considerato da viale dell'Astronomia una buona scelta. Perché troppo limitato in un momento di bisogno del comparto manifatturiero, la cui produzione cala da 21 mesi. D'altro canto l'ipotesi di far saltare un'altra misura in vigore e rinnovata per il triennio - la superdeduzione al 120-130% per le nuove assunzioni - è stata scartata dal governo. Da quella via però si potevano recuperare 1,3 miliardi, senza grossi rimpianti di Confindustria.

Per il governo, il problema è opposto: deve trovare il finanziatore della misura da 400 milioni. Le banche sono restie. L'esecutivo chiede che almeno 250 milioni siano coperti proprio dagli istituti di credito. A ieri sera, però, nessuna risposta. Sconcerto, quello sì, per il metodo: Palazzo Chigi - è il rilievo - non ha sondato preventivamente la disponibilità delle banche. E poi il merito: di nuovo un contributo, aggiuntivo a quello da 3,4 miliardi già previsto proprio dalla legge di bilancio. I malumori sono arrivati anche sul tavolo di Leo. Intanto la manovra aspetta l'emendamento. Arriverà domani in commissione. Per il governo ancora 24 ore per provare a uscire dall'imbuto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

i MASTRI
VERNACOLI

Dai maestri
della tradizione
trentina



Mastri Vernacoli di Cavit è la linea di vini DOC espressione della ricchezza vinicola trentina. Come il Müller Thurgau, un vino dal profumo leggermente aromatico, con note spezzate di salvia e floreali di sambuco. Un gusto fresco, che ben si abbina a pesce e carni bianche, ideale anche come aperitivo.

Bevi responsabilmente

CANTINA VITICOLTORI
CAVIT
TRENTO

f @ www.cavit.it

SCOPRI COME
COLTIVIAMO
LA SOSTENIBILITÀ



Allarme sull'industria:

«In discesa da 21 mesi»

Orsini: rilanciare gli investimenti. Da Stellantis a Beko, fabbriche in crisi

Il punto è questo: prima del Covid, nel 2019, la quota di ricchezza generata dalla nostra industria era pari al 19,9% del Pil. Oggi siamo scesi al 18,1%. In pratica, due punti in meno in soli cinque anni. Da notare: uno scossone importante le nostre fabbriche lo avevano già avuto con la crisi del 2008. Infatti la quota dell'industria era del 22% nel Duemila. Morti e feriti allora rimasero sul terreno, sul mercato sopravvissero le aziende in grado di reggere la competizione internazionale. Ma adesso la storia si ripete.

Gli epicentri del terremoto nella manifattura sono più di uno. Di certo l'auto. Ma anche l'elettrodomestico. E poi tessile e calzaturiero. Si potrebbe dire: possiamo produrre meno macchinari e «cose» se compensiamo con servizi e turismo. Ma non è proprio così: l'industria genera maggiore valore aggiunto e in molti casi offre lavoro di migliore qualità e più retribuito.

In questo scenario, da qualche mese l'industria continua a registrare sul calendario cattive notizie. Prima di tutto la produzione industriale è in calo da 21 mesi. Ieri, al bollettino già pieno di segni meno dell'Istat, si è aggiunto quello del centro studi di Confindustria. Che dice: «In ottobre la produzione continua a registrare un calo del 3,6% tendenziale (cioè rispetto allo stesso mese del 2023). Un risultato pesantissimo in particolare per veicoli (-34,5%) e articoli in pelle (-17,2%)».

Tempi duri, e così l'industria reagisce investendo di meno. Un indicatore interessante arriva dai dati — anche questi diffusi ieri — di Ucima, l'associazione dei produttori di macchine utensili e robot. Macchine che vengono comprate dalle fabbriche che vogliono rinnovarsi e produrre meglio e di più. Ma nel 2023 il mercato interno è andato malissimo: meno 33,5% il valore delle vendite alle aziende italiane. Non un buon segnale. Perché meno un'impresa innova, meno sarà competitiva in futuro.

Il contributo

La ricchezza generata dall'industria prima del Covid era il 19,9% del Pil. È scesa al 18,1%

Se l'Italia non compra, per l'industria italiana non resta che bussare all'estero. E in effetti su questo abbiamo fatto bene, scalando la classifica dei Paesi esportatori e superando anche il Giappone. Ma adesso, secondo il centro studi Confindustria «l'export italiano di beni, dopo tre cali trimestrali consecutivi resta debole nel quarto. Le vendite extra-Ue sono diminuite in ottobre (-3,5% in valore), per la frenata del mercato Usa e la caduta dell'export verso la Cina (-21,3% nei primi dieci mesi). Stati Uniti e Germania sono in frenata e insieme valgono oltre il 20% del nostro export.

Intervistato dall'Ansa, il presidente di Confindustria ha rivolto una specie di chiamata alle armi a tutto il mondo della produzione. Non solo agli imprenditori, anche ai sindacati. «Il 2025 sarà un anno cruciale — ha detto Orsini —. Solo lavorando insieme anche con i sindacati possiamo affrontare le grandi sfide che ci attendono, per salvaguardare posti di lavoro e interi comparti industriali». In altre parole: il nemico è fuori, a casa stringiamo i ranghi. Operazione non scontata. È in una fase conflittuale per esempio la negoziazione del nuovo contratto dei metalmeccanici, con scioperi articolati a livello territoriale in tutto il Paese.

Da segnalare anche la posizione di Confindustria sul golden power, prospettato dal governo nell'elettrodomestico e non solo: «Il golden power è essenziale per proteggere asset strategici ma va applicato con equilibrio e trasparenza anche per essere attrattivi verso gli investitori esteri», avverte il presidente di Confindustria. Come dire: attenzione al bastone, con i capitali stranieri funziona meglio la carota.

Gli industriali alla Bce «Più coraggio sui tassi» Oggi arriva il taglio

**Orsini, presidente Confindustria: la riduzione dello 0,25% non basta
Ma i falchi frenano su mosse più incisive da parte di Francoforte**

L'ASPETTATIVA

ROMA La Bce è pronta al suo quarto taglio dello 0,25% dei tassi di interesse, per portarli dall'attuale 3,4 al 3,15%. Una mossa di politica monetaria in linea con la situazione macroeconomica che necessita un costo del denaro più accomodante, soprattutto dopo gli ultimi aggiornamenti del rallentamento del mercato dell'auto che ha coinvolto soprattutto la Germania. Ecco perché il leader della Confindustria Emanuele Orsini, auspica una decisione più energica e coraggiosa. «La Bce deve avere più coraggio e tagliare i tassi in modo più deciso», ha avvertito il presidente degli industriali, in una intervista all'Ansa. «Andare avanti con tagli dello 0,25% non è abbastanza», prosegue. «Ci aspettiamo che a metà del prossimo anno il costo del denaro non sia più di 1,5%-1,7%, perché questo ha un impatto sul calo del nostro debito pubblico che, scendendo, può liberare risorse da investire. Con il taglio dei tassi di interesse, inoltre, alle imprese costerà di meno finanziarsi». E le famiglie beneficeranno sulle rate dei mutui. A Francoforte però i falchi del Nord Europa frenano per le incognite di Trump, dazi e l'instabilità politica in Francia, rispetto alla flessibilità della Lagarde e alle posizioni responsabili di governatori come Fabio Panetta: «Avanti con i tagli, segnali ai mercati».

Per Orsini «il 2025 sarà un anno cruciale per l'economia», riferendosi ai rapporti con politica e Governo. Serve «un piano chiaro per rilanciare la competitività, che sia fondato su una visione di politica industriale di lungo periodo». «Siamo preoccupati che la produzione sia in calo da 21 mesi ed è il motivo per cui stiamo chiedendo con forza di puntare al rilancio degli investimenti», aggiunge. «La nostra proposta sull'Ires premiale va esattamente in questa direzione. La coperta è corta. Si tratta di fare delle scelte e indirizzare le poche risorse disponibili sui capitoli di sviluppo. Da parte del Governo c'è attenzione, ora vedremo come sarà congegnato l'intervento». Orsini apre alle forze sociali. «Vorrei avere al mio fianco i sindacati sulle questioni di politica industriale in Europa. Devono fare squadra con i loro colleghi europei, esattamente come facciamo noi con le altre associazioni industriali».

A proposito della riunione del direttivo odierno di Francoforte, c'è attenzione al settore dei servizi, un settore che la Bce ha sempre rimarcato essere quello che traina l'economia negli ultimi mesi e compensa quanto manca dalle costruzioni, manifatturiero e dall'industriale. Proprio i recenti dati Pmi, ossia il clima di fiducia dei manager delle aziende, ha sottolineato come il settore dei servizi stia rallentando e ciò mette ancor più pressione ad una Bce che sta già adoperandosi per i tagli.

«Non sarebbe da escludere, a parte il prossimo taglio, delle sforbiciate aggressive come successo a settembre scorso», commenta David Pascucci, analista tecnico di Xtb, piattaforma broker globale. «Quello che vediamo è un ciclo di taglio dei tassi, situazione che si vede solitamente quando l'economia chiede respiro dopo un periodo di tensione, quest'ultima dovuta ad un'inflazione pressante e di cui ancora oggi si sente il peso». Tale situazione, almeno in linea teorica, dovrebbe finire quando i tassi raggiungono l'inflazione obiettivo che al momento è al 2%, pertanto la strada è lunga ma siamo già avviati lungo il percorso.

LE PREVISIONI OLTREOCEANO

Nel frattempo cresce l'inflazione in Usa al 2,7% contro il 2,6% del dato precedente. Gli operatori si attendevano già nei giorni scorsi un taglio dei tassi per la riunione della Fed per la prossima settimana, oggi queste probabilità di vedere un taglio dei tassi aumentano a oltre il 90%. A quanto pare negli Usa la condizione macro è meno preoccupante dell'Europa anche se il nodo disoccupazione crea delle effettive preoccupazioni nel lungo termine. Al momento i mercati proseguono i loro rialzi in scia con le chiusure dell'anno per poi prepararsi al nuovo anno che sarà sicuramente pieno di sfide. Il dollaro rimane forte contro tutte le principali valute anche se le prossime riunioni delle banche centrali potrebbero cambiare le carte in tavola. L'oro ancora sui massimi dopo un anno assolutamente forte, mentre il petrolio rimane sotto i 70\$ al barile, situazione da monitorare.

Per il Centro studi Confindustria, a dicembre l'economia italiana è «in rallentamento» ed è «elevata» l'incertezza sul Pil del quarto trimestre dopo lo stop registrato nel periodo luglio-settembre.

Rosario Dimito

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Occupazione, assunzioni più facili Arriva il via libera alla riforma

OK IL PROVVEDIMENTO CHE ELIMINA VINCOLI PER GLI STAGIONALI. NOVITÀ SU DIMISSIONI E ASSENZA SENZA GIUSTA CAUSA

LE MISURE

ROMA Sarà più facile assumere. Con meno vincoli per il ricorso al lavoro stagionale. E stop ai limiti temporali e alle percentuali di impiego per il ricorso alla somministrazione a termine di lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle Agenzie per il lavoro. Ma poi ci sono anche le regole sullo smart working, sulle dimissioni per assenze ingiustificate e sulla rateizzazione dei contributi Inps tra le novità contenute nel Ddl Lavoro collegato alla manovra, il provvedimento di 33 articoli approvato ieri definitivamente, dopo oltre un anno di cantiere, dall'aula del Senato con 81 sì, 47 no e un astenuto. Novità rilanciate dalla maggioranza e puntualmente contestate dalle opposizioni e, tra i sindacati, da Cgil e Uil. Eppure il provvedimento «non spinge la precarietà e non ripristina le dimissioni in bianco», assicura la ministra Marina Calderone scesa in campo a difendere il provvedimento definito come «il completamento di un anno di lavoro, che si accompagna ad una serie di interventi all'insegna della semplificazione e della stabilità del lavoro, non certamente di aumento della precarietà. Sosteniamo il lavoro sicuro e di qualità».

CONTRATTI A TERMINE

Sotto i riflettori c'è la possibilità di superare, in certi casi, il tetto del 30% previsto per i lavoratori con contratto di somministrazione a tempo determinato rispetto al totale dei lavoratori con contratti stabili. La nuova norma esclude infatti dal computo i lavoratori assunti a tempo indeterminato dalle agenzie per il lavoro o lavoratori con precise caratteristiche o assunti per esigenze specifiche: stagionali, di aziende start-up, per sostituzione o con più di 50 anni. Inoltre, rientrano tra le attività stagionali, quelle organizzate per far fronte a «intensificazioni» dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno, nonché a esigenze tecnico-produttive o collegate ai cicli stagionali dei settori produttivi o dei mercati serviti dall'impresa, secondo quanto previsto dai contratti collettivi stipulati dalle organizzazioni comparativamente più rappresentative.

ASSENZE E DIMISSIONI

Un'altra questione dibattuta riguarda le dimissioni. Nei casi in cui l'assenza ingiustificata del lavoratore vada oltre il termine previsto dal contratto o, dove non sia previsto, oltre i quindici giorni scatta la risoluzione del rapporto per volontà del lavoratore: cioè le dimissioni, non il licenziamento.

Di fatto una stretta sulla Naspi. Perché l'impresa non paga il ticket di licenziamento e l'ex lavoratore non accede all'indennità di disoccupazione (Naspi o Dis-coll). Le dimissioni automatiche non scattano però se il lavoratore dimostra l'impossibilità, per causa di forza maggiore o per fatto imputabile al datore di lavoro, di comunicare i motivi dell'assenza. Anche su questo punto, le letture sono diverse. Per la ministra chiarisce la questione su quelle che tecnicamente si chiamano dimissioni per fatti concludenti. Per le opposizioni, Pd in testa, è un modo per aggirare il divieto delle dimissioni in bianco.

COMUNICAZIONE SMART

È previsto poi che il datore di lavoro comunichi, in via telematica al ministero del Lavoro, i nomi dei lavoratori e la data di inizio e di fine del lavoro agile entro 5 giorni dall'avvio o termine del periodo. Scatta anche la possibilità, da gennaio 2025, di rateizzare fino a sessanta mesi i debiti per contributi e premi, dovuti all'Inps e all'Inail e non affidati alla riscossione.

Roberta Amoruso

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Corriere della Sera - Giovedì 12 Dicembre 2024

Auto, l'apertura di Bruxelles

**«Siamo pronti a lavorare
sull'addio a benzina e diesel
senza penalizzare le aziende»**

L'intervista

dalla nostra corrispondente **Francesca Basso**

Il vicepresidente Séjourné: le imprese italiane punto di riferimento

BRUXELLES «Ho scelto l'Italia come mia prima missione fuori dal Belgio. Poi andrò in Polonia, Francia e Germania. L'Italia è terza in Europa per la chimica ed è una delle principali potenze industriali: un esempio di capacità e abilità di esportazione». Stéphane Séjourné, 39 anni, francese, molto vicino al presidente Macron, è vicepresidente esecutivo della Commissione europea con la delega alla Prosperità e alla Strategia industriale. Oggi è a Milano e visiterà l'impianto chimico della Syensqo a Bollate con il ministro delle Imprese Adolfo Urso e il presidente della Regione Attilio Fontana. Incontrerà anche la Confindustria.

Perché questa visita?

«Il tessuto industriale italiano è motivo di orgoglio per l'Europa, soprattutto negli ultimi anni: è diventato un punto di riferimento per l'industrializzazione, l'occupazione e la capacità di conquistare altri mercati internazionali, per la sua forza di esportazione».

Il settore dell'auto è in sofferenza. Cosa intendete fare?

«L'industria dell'auto ha gli stessi problemi del resto dell'industria europea, che soffre per i prezzi dell'energia troppo alti, per la sovraccapacità produttiva esterna, in particolare cinese, che si riscontra in molti settori come l'acciaio e l'alluminio, e per la concorrenza sleale sul mercato. Vogliamo fare tutto il possibile per abbassare i prezzi dell'energia e garantire la certezza del diritto con clausole di salvaguardia».

Alcuni Paesi tra cui l'Italia chiedono di anticipare al 2025 dal 2026 la revisione delle regole che mettono al bando il motore a scoppio dal 2035. Cosa risponde?

«Dobbiamo essere pragmatici. La presidente von der Leyen avrà un dialogo strategico con i produttori e l'intera filiera, compresi i subappaltatori, nelle prossime settimane per mettere sul tavolo le difficoltà legate alla transizione. Sono pronto a iniziare a lavorare sulla clausola di revisione nel 2025 in modo da essere pronti nel 2026, perché se iniziamo nel 2026, saremo pronti nel 2027. Quindi iniziamo a esaminare i problemi, come farà la presidente».

Italia, Francia e Germania chiedono di eliminare le multe alle case automobilistiche per il 2025 se non raggiungono gli obiettivi di emissione di CO2. È d'accordo?

«I target fissati non sono in discussione. Ma la questione delle multe deve essere risolta in modo pragmatico per non penalizzare i produttori ai quali viene chiesto di fare molto».

Perché una visita a un impianto chimico?

«La chimica è l'industria delle industrie con 1,2 milioni di posti di lavoro in Europa. Nei prossimi cinque anni mi occuperò in modo specifico dei settori che sono in fase di transizione e che sosterrò, sia perché sono in difficoltà, sia perché rappresentano un interesse strategico: l'obiettivo è riportare la produzione in Europa e ridurre la dipendenza dalla Cina per un certo numero di materie prime, che si tratti di scarti di produzione o di materie prime critiche. Nei prossimi mesi definiremo i settori strategici, tra cui c'è la chimica e riformeremo il Reach, il testo che regola i settori chimici. È una questione di competitività ma anche di salute pubblica. I tempi di autorizzazione e restrizione sono troppo lunghi».

Semplificazione

Proporremo uno choc di semplificazione, un piano per l'industria pulita e un fondo competitività

Cosa farete?

«Ci sarà uno choc di semplificazione importante per le aziende e per tutta la filiera industriale: vogliamo avere un ambiente normativo molto più semplice per tutta l'industria, non solo per la chimica. Nei primi cento giorni presenteremo un piano per l'Industria pulita. E durante il mandato anche un fondo per la competitività, il cui scopo sarà quello di finanziare tutte le transizioni, per sostenere i produttori nei cambiamenti necessari per renderli più competitivi».

A cosa servirà il fondo?

«Il fondo farà tre cose. Primo, potrà intervenire come garanzia per i progetti che non hanno accesso al finanziamento attraverso le banche e il sistema finanziario tradizionale. Secondo, aiuterà i ricercatori e le start up innovative a crescere. Terzo aiuterà le scale-up (le startup che hanno superato la fase iniziale, ndr): troppi progetti industriali promettenti vengono abbandonati o delocalizzati nella fase di sviluppo chiave. Il fondo si applicherà a tutte industrie strategiche».

I settori saranno quelli del Rapporto Draghi?

«C'è molta sovrapposizione. Ma dobbiamo essere in grado di spiegare oggettivamente perché abbiamo scelto questi settori. Ecco i criteri: forti trasformazioni in atto con gli obiettivi di decarbonizzazione da raggiungere; settori fortemente colpiti dalla concorrenza internazionale e dalla concorrenza sleale. Come il settore dell'auto con la sovraccapacità cinese che destabilizza il mercato per i produttori europei. Poi le industrie di domani: il clean tech, biotecnologie, chimica. Infine i settori in cui l'Europa deve essere più autonoma. È importante per la sicurezza economica. Ricordiamo la crisi del Covid».

Come finanzierete il fondo?

«Nel prossimo bilancio Ue dovremo aumentare in modo significativo la quota per le politiche legate alla competitività, che ora vale solo il 15%. Ci sono poi i risparmi privati europei da mobilitare. E nel breve termine vogliamo liberare il denaro che oggi dorme in circa cinquanta fondi Ue, che hanno scopi molto diversi: li vogliamo semplificare. Poi c'è la Banca europea per gli investimenti. Semplificando si potrebbero mobilitare fino a 50 miliardi di euro».

Da più parti vengono sollevate critiche al Green Deal. Cosa vi chiede l'industria?

«Gli industriali non mettono in discussione gli obiettivi climatici ma contestano l'eccesso di burocrazia che comportano le transizioni che abbiamo chiesto loro di fare. Quindi chiedono una maggiore semplificazione amministrativa e normativa ed è quello che daremo loro perché è un bene per le imprese, per l'occupazione, per l'economia».

Confindustria: economia italiana in rallentamento

Nicoletta Picchio

Economia italiana in rallentamento e industria in crisi. È la fotografia dell'Italia come emerge dall'analisi del Centro studi di Confindustria con la nota Congiuntura Flash, che pone una domanda: stagnazione o ripartenza? Resta una «elevata incertezza» sul Pil italiano nel quarto trimestre, dopo lo stop nel terzo. Da un lato la fiducia è bassa, l'industria è in crisi, l'export debole, l'Eurozona fiacca. Dall'altro, ci sono fattori che spingono al rialzo: il trend di crescita di turismo e servizi, il proseguimento del calo di tassi, l'inflazione ridotta, l'attuazione del Pnrr. I fattori congiunturali, dice il Csc, spingono al rialzo, ma frenano alcuni ostacoli strutturali.

I tassi scendono, ma non basta, dice il Csc, sottolineando che questa settimana i mercati attendono da Bce (3,25%) e Fed (4,75%) ulteriori tagli. Ma lo spread sale in Francia per l'instabilità politica, mentre in Italia si restringe. L'inflazione è meno bassa: in Italia è risalita a +1,4% annuo, più vicina alla misura core, +1,9%, dato che i prezzi dell'energia si riducono di meno (-5,5%). Traiettorie simili anche nell'Eurozona, ma sui valori sopra la soglia Bce: totale +2,3%, poco sotto la core, +2,7%, a causa del calo degli energetici quasi finito (-1,9 per cento).

L'industria è in crisi: in ottobre la produzione è rimasta invariata, ma continua a registrare un forte calo tendenziale, -3,6 per cento. Flessione profonda per auto (-34,5%), articoli in pelle (-17,2%), raffinati petroliferi (-15,8 per cento). A ottobre l'RTT ha indicato a ottobre un rimbalzo positivo, a novembre la fiducia delle imprese industriali ha interrotto il calo, ma il PMI manifatturiero è sceso ancora: 44,5 da 46,9.

Gli investimenti sono in calo: secondo l'indice Iesi che riguarda tutti i comparti produttivi, la fiducia continua a scendere e la domanda, misurata dagli ordini di beni, è rimasta bassa, pur recuperando dai minimi di ottobre (-22 il saldo). Ciò anticipa investimenti deboli anche nel quarto trimestre (-1,2% nel terzo).

A trainare sono i servizi, spinti dal turismo, in particolare degli stranieri, che continua l'espansione (+6,9% annuo la spesa a settembre). Sono discordanti le indicazioni per il quarto trimestre: a ottobre l'indice RTT sui fatturati indica un rimbalzo positivo, ma a novembre il PMI manifatturiero è sceso da 52,4 a 49,2. E la fiducia delle imprese è stata erosa a ottobre e novembre.

Al turismo e ai suoi «nuovi record di crescita in Italia» il Csc ha dedicato un focus: la spesa turistica totale nel paese, di italiani e stranieri, è un aumento a 110 miliardi di euro nel 2024, da 108 nel 2023. Nel 2024 l'incremento viene solo dagli stranieri, gli italiani per numerosità valgono nel 2024 solo il 47% del totale (erano 51% nel 2019). Il turismo è cruciale: ogni 100 miliardi di spesa se ne generano 255 in termini di Pil,

anche nella manifattura che agisce da indotto. Secondo l'Istat il peso diretto e indiretto del turismo arriva all'11% del valore aggiunto nazionale e al 12% degli occupati. Le prospettive sono buone: l'indice di fiducia del turismo delle Nazioni Unite mostra aspettative positive per il quarto trimestre del 2024, anche se al di sotto delle prospettive di maggio-agosto.

I consumi sono volatili: nel terzo trimestre sono aumentati molto sopra le attese, +1,4%, ma sono deboli le indicazioni sul quarto: è calata la fiducia delle famiglie a ottobre-novembre. A ottobre le immatricolazioni di auto sono calate per il sesto mese (-0,8%) e le vendite al dettaglio sono andate al ribasso, -0,8%, dopo il balzo di settembre.

L'export di beni resta debole nel quarto trimestre, dopo tre cali trimestrali consecutivi (-0,2% in volume nel terzo trimestre). Le vendite extra Ue sono diminuite a ottobre, -3,5% in valore, per la frenata del mercato Usa e della Cina (-21,3% nei primi dieci mesi). Incerte le prospettive ottobre-novembre: pesano la debolezza della domanda europea e le annunciate misure protezionistiche Usa.

A livello internazionale, l'Eurozona resta fiacca. Gli indicatori di fiducia, pur rimanendo bassi, denotano una certa stabilità nelle aspettative. Il sentiment sull'economia, dopo la moderata crescita nel terzo trimestre (+0,3%), nei primi due mesi del quarto è in lieve calo (-0,2%); le aspettative sull'occupazione, invece, dopo la flessione nel terzo trimestre (-1,6%), sono tornate in territorio positivo nel quarto (+0,4%). Tuttavia, la manifattura si conferma in calo e tornano in lieve contrazione anche i servizi. Negli Usa è debole l'attività industriale ma è positivo l'andamento dei consumi, cresce la Cina.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Stellantis, il governo chiarisce l'obiettivo: capacità produttiva a 1 milione di veicoli

Carmine Fotina

ROMA

Inizia a delinearsi il percorso che il governo e Stellantis potrebbero concordare dopo le continue schermaglie che sembrano terminate con le dimissioni del Ceo Carlos Tavares. Nei confronti informali per preparare il tavolo del 17 dicembre al ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit), in relazione agli obiettivi da definire per il 2030 si inizia a parlare in modo più chiaro di capacità produttiva e saturazione negli stabilimenti (tra auto e veicoli commerciali leggeri) e non più di produzione effettiva.

Il governo - che al tavolo oltre al titolare del Mimit Adolfo Urso sarà rappresentato anche dal ministro dell'Economia Giancarlo Giorgetti e dalla ministra del Lavoro Marina Calderone - vorrebbe chiudere l'incontro con un primo documento come base per poi arrivare a un vero "protocollo di intesa", un contratto di filiera, sul modello di quanto fatto in Francia prima dell'estate, da sottoscrivere magari direttamente a Palazzo Chigi con la premier Giorgia Meloni. Urso, intervenendo prima all'assemblea dell'Anfia (l'associazione dei componentisti) e poi in audizione davanti alle commissioni Industria di Camera e Senato sul Libro verde "Made in Italy 2030", ha toccato vari aspetti del confronto in corso. «Ho sentito la filiera e sentirò anche i sindacati venerdì - spiega -. Mi sto confrontando con Stellantis per un piano in netta discontinuità con gli scorsi anni, stabilimento per stabilimento. Ci sarà un documento finale, con un percorso di accompagnamento - aggiunge il ministro -: un documento in cui ci sia la piena responsabilità sociale di Stellantis di accompagnare la componentistica in un processo che può avere diverse direzioni; alcune imprese potranno riconvertirsi all'elettrico, altre potranno andare verso la diversificazione, guardando a settori come la Difesa, l'aerospazio, la nautica, la cantieristica». Urso ribadisce che l'esecutivo chiederà «che nessuno stabilimento in Italia sia chiuso e che Stellantis non licenzi i propri dipendenti». Ma precisa poi un concetto importante: «Ci aspettiamo un Piano Italia assertivo che preveda risorse significative di investimenti da qui al 2030, così da arrivare alla capacità produttiva di un milione di veicoli, tra veicoli leggeri e auto». Nei mesi scorsi si era parlato invece di produzione effettiva a un milione (a fronte di stime sotto i 500mila veicoli a fine 2024), sganciata dai dati di vendita. Non è un chiarimento banale. Il riferimento alla capacità produttiva, e alla forza lavoro da impiegare per garantirla, è più realistico, anche in considerazione delle regole Ue che stanno spingendo diverse case costruttrici a rallentare la produzione dei modelli a motore endotermico per far fronte ai target di riduzione di CO2 che scatteranno già nel 2025 (e che l'Italia ha comunque chiesto di rivedere). «In

realtà l'obiettivo di 1 milione - commenta Ferdinando Uliano, segretario generale Fim Cisl - potrebbe rappresentare più correttamente la saturazione dell'attuale occupazione presente in Stellantis, piuttosto che la copertura della capacità installata degli stabilimenti che è configurabile intorno a 1,5 milione di veicoli. Ma ciò che è importante è rafforzare il piano assegnando all'Italia una nuova piattaforma, in particolare quella "piccola", e nuovi modelli, e sbloccando la gigafactory di Termoli. Se non vedremo questi elementi di discontinuità il nostro giudizio resterà critico».

Su un binario parallelo al possibile accordo governo-Stellantis viaggeranno le misure di sostegno al settore. Non è ancora chiaro se entreranno nella legge di bilancio, con un emendamento alla Camera, o in un decreto legge che potrebbe arrivare tra fine anno e inizio 2025, ma si continua a ragionare su un ripristino parziale del maxi-taglio da 4,6 miliardi del Fondo automotive. L'orientamento resta quello di concentrare gli interventi a favore dell'offerta, anche se si starebbero studiando incentivi mirati per l'acquisto di veicoli commerciali (magari dalla seconda metà del 2025). Sul tavolo c'è anche la richiesta della filiera di ottenere un credito d'imposta per ridurre i costi dell'energia delle imprese della componentistica ma nelle interlocuzioni con Mimit e ministero dell'Economia questo appare ancora un punto critico.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Auto, la crisi accelera: impatto su 40mila addetti già nel 2025

Lo studio AlixPartners-Anfia. Stimato per l'anno prossimo un calo dei ricavi che raddoppia al 20% Anfia: «Servono ammortizzatori straordinari. I fondi del Governo per ricerca e taglio costi energia»

Filomena Greco



L'Europa si sta giocando la sua leadership industriale nel settore auto, l'Italia combatte per sopravvivere. Con una crisi dapprima innescata dalla transizione verso la mobilità elettrica, e poi caratterizzata da un calo drammatico dei volumi produttivi. Tanto che nell'arco di sei mesi, come certifica lo studio realizzato da AlixPartners con Anfia sulla competitività della filiera italiana dell'automotive, la situazione si è aggravata a tal punto da anticipare, dal 2030 al 2025, il possibile impatto occupazionale della crisi che già l'anno prossimo potrebbe coinvolgere dai 35 ai 40mila addetti in Italia. Con un calo stimato sui fatturati delle imprese che raddoppia, da 5 a 10 miliardi sempre nel 2025, pari al 20% dei ricavi. L'analisi si riferisce, spiega Dario Duse (AlixPartners) a un migliaio di imprese core dell'intera filiera ed esclude dunque l'eventuale impatto sui produttori di auto e sulle società legate al mondo dei servizi.

«L'Europa - spiega Roberto Vavassori, presidente di Anfia - sta perdendo terreno sul mercato, con tre milioni di immatricolazioni in meno rispetto al 2019, e anche sul fronte produttivo, con una perdita secca di oltre due milioni di unità rispetto ad un recupero dei volumi ormai raggiunto a livello globale sulla fase pre-Covid». Per l'Italia la situazione

è ancora più drammatica: «Il paese conta 350mila veicoli in meno sul fronte delle immatricolazioni rispetto al 2019 - riassume Vavassori - e una produzione di auto ferma a quota 300mila, con un calo impietoso del 45%». Dati sconcertanti, dice Vavassori durante l'assemblea annuale dell'associazione a Roma, che evidenziano una crisi dell'automotive Made in Italy in forte accelerazione, con una previsione di chiusura dell'anno a quota 600mila veicoli, compresi i commerciali e le auto di lusso della Motor Valley. «Servono dunque misure urgenti e mirate» dice il numero uno di Anfia, a cominciare da strumenti difensivi come gli ammortizzatori sociali straordinari per transizione, da attivare nei prossimi anni.

Quanto ai fondi che il ministero delle Imprese e del Made in Italy potrà mettere in campo l'anno prossimo, dopo le polemiche sul taglio da 4,6 miliardi applicato al Fondo Automotive pluriennale, le priorità per le imprese della filiera sono tre: sostegno a ricerca e sviluppo, aiuti per il taglio della bolletta energetica e proroga dell'Ecobonus per i veicoli commerciali, oltre ad un piano di incentivi per i veicoli industriali. Molte risposte in questo senso potranno arrivare dal tavolo del 17 dicembre prossimo. Tavolo durante il quale il Governo dovrà scoprire le carte sugli strumenti a sostegno del settore, e Stellantis sarà chiamata a chiarire assegnazioni e investimenti per gli stabilimenti italiani del Gruppo. «Siamo in una fase di discontinuità nei rapporti tra le imprese dell'indotto e il car maker di riferimento, ma in questo momento è necessario mantenere relazioni salde» ribadisce Vavassori.

Sul fronte europeo, dove la nuova Commissione inizierà a operare sul comparto, serve mantenere «l'obiettivo della decarbonizzazione - conferma Vavassori - ma aprendo al principio della neutralità tecnologica per non perdere competitività». L'Europa dell'auto si sta ridimensionando, insiste Vavassori, che parla del rischio di chiusura per almeno una decina di impianti di assemblaggio. A fronte di una Cina diventata protagonista assoluta del comparto auto. «Rispondere con i dazi non funzionerà a medio termine - conclude il presidente dell'Anfia - sarà necessario puntare sulla competitività e su una convivenza di mercato».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

LA DECISIONE

La fine della carta Fabriano dice addio ai fogli per ufficio

Le risme Fabriano Copy 2 resteranno un ricordo. L'ultima bobina di carta destinata a stampanti e fotocopiatrici ha lasciato gli impianti marchigiani dopo quasi cinquant'anni di attività ininterrotta. Era il 1976 quando l'azienda ha iniziato a sfornare carta da ufficio notte e giorno. La buona notizia, però, è che il gruppo Fedrigoni, al quale fa capo il brand, con la storica macchina F3 ha bloccato anche i 173 licenziamenti minacciati nell'ottobre scorso. E che la società - controllata dagli americani del fondo Bain Capital dal 2017 - non ha intenzione di lasciare Fabriano, che dal 1264 significa carta.

La ricollocazione nelle altre fabbriche avverrà nei prossimi 12 mesi, il tempo della cassa integrazione straordinaria. Ora l'azienda punta a spingere l'acceleratore sulla carta premium e su quella per i passaporti, che ha fatto registrare una crescita della domanda dopo la Brexit. Lo sa bene Marco Nespolo, amministratore delegato del gruppo: «L'anno che abbiamo davanti ci darà il tem-

**Il brand del gruppo
Fedrigoni punta
su passaporti e linea
premium. Bloccati i 173
licenziamenti previsti**

di **Cenzio Di Zanni (Roma)**
e **Diego Longhin (Torino)**



Le firme

I lavoratori hanno firmato l'ultima bobina di carta per ufficio prodotta (foto Marcello Crescentini su X)

po di identificare nuove opportunità occupazionali anche grazie al potenziamento di alcuni segmenti del business Fabriano, come le carte speciali per il disegno artistico, le carte di sicurezza (*leggi passaporti, appunto*) e i prodotti per la scuola e la cartoleria realizzati nelle Marche, su cui intendiamo investire», rassicura l'ad. «Abbiamo un piano di investimenti per i prossimi quattro anni da oltre 300 milioni di euro a livello globale, di cui - ragiona ancora il manager - una parte è destinata ai nostri cinque stabilimenti che sono nella regione».

La scelta di uscire dal business dell'ufficio è stata quasi obbligata per il gruppo, dopo la ricerca di nuovi partner, andata a vuoto, e di possibili acquirenti, anche questi inesistenti. Meglio quindi lasciare perdere, anche perché si tratta di un settore che non dà margini e di cui non si vedono sviluppi futuri: si stampa sempre meno e la concorrenza della finlandese Upm Raflatac e della finno-svedese Stora Enso non lascia spazi. Decisione difficile tanto che

L'impianto

La storica F3, macchina che ha prodotto carta per ufficio dal 1976 nello stabilimento Fedrigoni a Fabriano



LOMBARDI CONTRASTO/ANSA

«I dipendenti erano in lacrime quando si è fermata la storica F3, la macchina più grande di tutto il gruppo», racconta Valerio Monti, dipendente di Fedrigoni e segretario Uilcom.

Capitolo ricollocamenti. Sulla base dell'accordo firmato al Mimit, gran parte dei lavoratori sarà riassorbita negli stabilimenti della zona, seppur in comparti e mansioni differenti, come nelle fabbriche Fedrigoni del Nord Italia: Trentino, Friuli e Veneto, su base volontaria e con benefit. La scommessa, adesso, passa attraverso l'ampliamento delle attività a più alto valore aggiunto. «Così i posti di lavoro verranno sal-

vati», spiega Gianluca Carrega, che per la Sile Cgil ha seguito tutta la vicenda. «Per noi la reindustrializzazione è l'obiettivo più importante», dice il sindacalista. Pino Gesmundo, segretario confederale della Cgil, promette di mantenere i riflettori accesi su Fabriano: «Abbiamo tolto dal tavolo i licenziamenti, che erano e restano inaccettabili. Continueremo a monitorare come l'azienda riassorbirà la forza lavoro, in un territorio nel quale c'è un rischio desertificazione altissimo, sia dal punto di vista industriale sia da quello sociale e demografico. Basti ricordare il caso Beko».

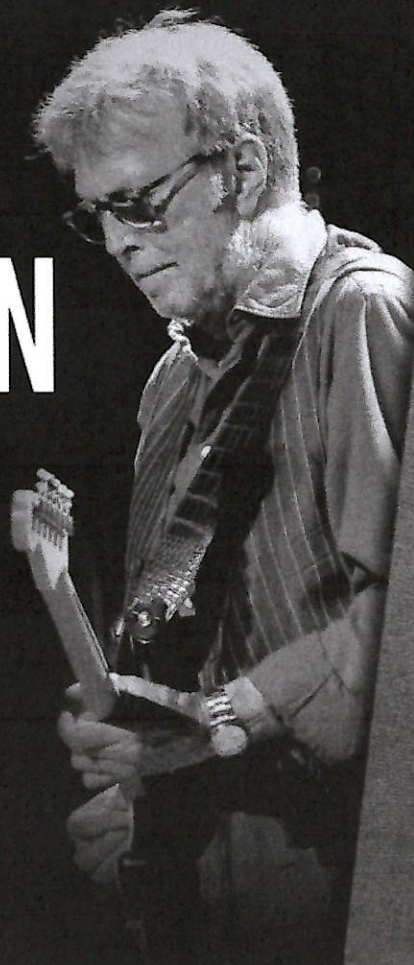
GRIPRODUZIONE RISERVATA

ERIC CLAPTON

UNICHE DATE IN ITALIA

27 | 28 MAGGIO 2025
UNIPOL FORUM MILANO

DALESSANDROEGALLI.COM



STYLE ROCK

Virgin
RADIO

PREVENDITA
ESCLUSIVA

Acquista i biglietti IN ANTEPRIMA
Solo con Virgin Radio!

Vai su virginradio.it e scopri come

Prevendita riservata a Virgin Radio
dalle ore 10.00 del 12 Dicembre
alle ore 23.59 del 13 Dicembre
(Disponibilità posti limitata)

Vendita al pubblico dalle ore 11.00 del 14 Dicembre su Ticketone.it

VIRGIN RADIO TI PORTA DOVE IL ROCK VIVE!

D'Alessandro & Cella

ticketone*

Gli aeroporti nel 2050: zero emissioni e servizi su misura per il passeggero

Scenari. Studio Oliver Wyman-Aci: mentre la domanda globale corre verso i 19 miliardi di viaggiatori l'anno, nuove sfide attendono i terminal di tutto il mondo. Tra le innovazioni: raggiungere l'imbarco senza interruzioni, grazie al riconoscimento biometrico

Pagina a cura di Marco Morino

Recarsi in aeroporto prenotando una navetta elettrica autonoma o un taxi-drone che da casa, dall'albergo o dalla stazione portino direttamente al terminal. Affidare i bagagli a un servizio di raccolta e consegna personalizzata e percorrere l'imbarco senza interruzioni, grazie al riconoscimento biometrico. Acquistare un pasto tramite e-commerce e riceverlo da un robo-delivery nella lounge, in attesa della chiamata al gate con una notifica sul proprio telefono. È un possibile ritratto dell'esperienza intermodale, digitale, personalizzata e green, che ogni utente potrebbe vivere nei prossimi 20/30 anni negli aeroporti di tutto il mondo, aperti e integrati con il tessuto urbano, automatizzati e alimentati da energia pulita.

Lo scenario viene descritto dal report "The evolution of airports-A flight path to 2050" elaborato da Oliver Wyman, Concilio internazionale degli aeroporti del mondo (Aci World) e Centro per il turismo globale sostenibile (Stgc, incubato dal ministero del Turismo dell'Arabia Saudita).

Tra le sfide dell'innovazione, della decarbonizzazione e dell'aumento impetuoso della domanda, gli autori prevedono che, entro il 2030, la flotta commerciale globale si espanderà del 33% fino a oltre 36mila aerei; tra 2022 e 2040 il traffico passeggeri crescerà del 5,8% ogni anno ed entro il 2040, circa 19 miliardi di viaggiatori transiteranno, ogni anno, negli aeroporti di tutto mondo. La modalità con la quale le persone si sposteranno cambierà drasticamente nei prossimi decenni, man mano che le priorità globali evolveranno e nuove tecnologie diventeranno disponibili. Per

comprendere quale direzione imboccherà il settore, lo studio congiunto tra Oliver Wyman e Aci World ha interpellato oltre 20 Ceo di aeroporti per identificare le loro esigenze e visioni per il futuro. Ne sono emersi 5 megatrend per gli aeroporti del 2050: raggiungimento del traguardo zero emissioni; innovazione tecnologica; connettività intermodale; cambiamento della forza lavoro; rivoluzione dell'esperienza del passeggero. Dice Francesco Bastia, Principal di Oliver Wyman: «Nel prossimo futuro, gli aeroporti si trasformeranno in hub intermodali innovativi, rispondendo alle sfide della sostenibilità e dell'evoluzione tecnologica, per garantire una connettività globale sempre più efficiente e migliorare l'esperienza di viaggio».

L'impegno dell'industria aeronautica a diventare net zero entro il 2050 richiede uno sforzo enorme e coordinato in tutto l'ecosistema dell'aviazione. Oltre il 90% delle emissioni del trasporto aereo è dovuto alla combustione del carburante dei velivoli e ridurre tale impatto richiederà tempo, finanziamenti e sviluppi tecnologici nell'innovazione degli aeromobili e della propulsione. I Saf (i carburanti sostenibili per l'aviazione) giocheranno un ruolo nel medio termine, ma gli aerei a idrogeno ed elettrici inizieranno a crescere su larga scala solo dal 2040 in poi. Inoltre, la capacità produttiva di Saf è limitata, coprendo solo il 10% del fabbisogno di carburante al 2030 nello scenario più favorevole. In ogni caso, il processo di decarbonizzazione del trasporto aereo è stato avviato e indietro non si torna.

Le biometrie, i big data e altre tecnologie connesse miglioreranno l'esperienza del passeggero consentendo agli aeroporti di gestire le strutture in modo più efficiente e accogliere più viaggiatori. Questa è un'opportunità per tutti, ma a causa di infrastrutture (fisiche e digitali) rigide e obsolete, oltre a investimenti iniziali elevati, alcuni aeroporti avranno bisogno di tempo per integrare nuove funzionalità nella loro architettura. Nel frattempo, l'adozione di nuove tecnologie come gli eVtol (veicoli elettrici a decollo e atterraggio verticali) e i veicoli a guida autonoma, influenzerà il design degli aeroporti: dai parcheggi ai protocolli di sicurezza delle piste. Questi cambiamenti hanno il potenziale di evolvere il ruolo degli aeroporti nel panorama della mobilità urbana, trasformandoli in hub intermodali. La mobilità aerea urbana sarà un business per pochi abbienti nei primi 5-10 anni, dati i costi elevati e i vincoli strutturali (limitata disponibilità di vertiporti per atterraggio/decollo). Successivamente, diventerà una tecnologia di massa con lo sviluppo delle infrastrutture e delle economie di scala. Secondo lo studio, è attesa una riduzione dei prezzi unitari da 7 euro a 2 euro per passeggero-km in 10 anni.

In generale, al 2050, i veicoli di servizio in aeroporto saranno elettrificati così come i voli per le tratte di corto raggio. La diffusione di Ai, IoT e machine learning, consentirà di migliorare la gestione delle operazioni, oltre al tracciamento dei bagagli senza carta e senza tag o con tag elettronici. Con una domanda di trasporto in forte crescita, gli aeroporti avranno sempre più bisogno di personale e dovranno collaborare con le università per creare interesse e facilitare le assunzioni. L'immagine finale che si ricava dallo studio è quella di vere e proprie città-aeroporto (aerotropoli) in termini di economia e infrastrutture, che diventeranno sempre più parte integrante del viaggio, con

campus urbani dotati di uffici, hotel, offerte di svago e connessi con diverse modalità di trasporto.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Dal web developer alla cybersecurity, imprese a caccia di competenze Ict

Dal web developer al software engineer. Dal data scientist allo specialista in sicurezza informatica, passando per l'ingegnere DevOps e per il business analyst. La rivoluzione digitale sta orientando le selezioni, e tra gennaio 2023 e agosto 2024 sono stati pubblicati su LinkedIn ben 184mila annunci di lavoro, con le aziende stabilmente a caccia di competenze Ict. Una richiesta ormai trasversale, non più appannaggio delle sole aziende IT, ma anche di altri settori, dalla consulenza e assistenza all'ingegneria e costruzioni, dal manifatturiero ai servizi, all'energia.

La nota dolente è che anche per queste digital skills, oggi centrali per spingere innovazione, lavoro e produttività, la carenza di talenti è elevatissima, visto che l'offerta formativa fatica a soddisfare le richieste del mercato. Un mismatch che viaggia stabilmente tra il 50 e il 60 per cento (fonte Excelsior).

È l'Osservatorio sulle competenze digitali 2024, realizzato dalle quattro principali associazioni nazionali rappresentative del settore Ict, Aica, Anitec-Assinform, Assintel e Assinter Italia, in collaborazione con Talents Venture, che viene presentato oggi a Roma, a fotografare un settore strategico dell'occupazione di frontiera. Le competenze chiave includono SQL - richiesto in quasi 25mila annunci - e linguaggi di programmazione come Java, Python e JavaScript. In crescita è la domanda di soft skill: oltre 15mila annunci citano il project management come una competenza fondamentale, segnalando la necessità di figure capaci di coniugare abilità tecniche e organizzative.

A spiccare è anche l'intelligenza artificiale. Tra gennaio 2023 e agosto 2024, oltre 21mila annunci di lavoro hanno menzionato skill relative all'ia, con un incremento del 73% rispetto ad agosto 2023. Ancora più significativo è il boom delle richieste specifiche per strumenti di ia generativa, come "ChatGPT", "Claude" o "Pytorch": gli annunci dedicati sono quasi quadruplicati rispetto all'anno precedente.

«La richiesta di professionisti Ict - ha sottolineato Antonio Piva, presidente di Aica - è stabile su livelli elevati, ma il sistema formativo tradizionale fatica a tenere il passo. In questo scenario, il nostro impegno si concentra su tre direttrici principali: la promozione della consapevolezza delle competenze digitali possedute o meno attraverso strumenti di assessment diffusi, la valorizzazione delle certificazioni digitali come standard riconosciuti a livello internazionale e il rafforzamento di un'offerta formativa specifica e di qualità, tramite la rete di centri ICDL presenti sul territorio». «Investire nello sviluppo delle competenze digitali significa formare professionisti capaci di utilizzare, gestire e sviluppare soluzioni fondamentali per l'innovatività e la competitività delle imprese. La nostra ricerca evidenzia come le skills tecniche siano valorizzate da competenze trasversali: dal pensiero analitico al problem-solving, fino

alla visione strategica. Per questo è essenziale promuovere percorsi educativi che coniughino queste due dimensioni, preparando concretamente al lavoro», ha aggiunto Ludovica Busnach, vice presidente Anitec-Assinform con delega alle digital skills per la crescita d'impresa e l'inclusione.

Il punto è che il sistema della formazione terziaria si muove verso il digitale, ma a passo troppo lento. I laureati in ambito Ict sono aumentati del 7% nell'ultimo anno: un dato incoraggiante ma insufficiente, dato che rappresentano solo il 6% del totale. Sul fronte dell'offerta formativa il progresso è limitato: dei 166 nuovi corsi approvati per l'ultimo anno accademico, solo il 16% riguarda ambiti Ict. Anche gli Its Academy continuano a registrare un impatto limitato in ambito Ict: su 349 percorsi monitorati nel 2022, solo 50 sono specificamente dedicati alle tecnologie dell'informazione e della comunicazione. Nonostante le domande di iscrizione siano aumentate del 36%, il numero di partecipanti resta basso. Se a tutto ciò aggiungiamo che da noi meno della metà della popolazione in età lavorativa (46%) possiede competenze digitali di base e solo il 22% raggiunge un livello avanzato, ben al di sotto della media Ue, che siano indietro anche sulla digitalizzazione dei servizi pubblici rivolti a cittadini e imprese, ce n'è abbastanza per accendere una spia rossa.

«In un contesto come quello attuale, è necessario investire perché tutte le imprese siano in grado di trovare i professionisti di cui hanno bisogno - ha commentato la presidente di Assintel-Confcommercio, Paola Generali -. Nello specifico, le Pmi del digitale hanno sempre più bisogno di professionisti specializzati ma non hanno le risorse per formarli internamente, a differenza delle grandi imprese. Per questo occorre rivedere tutto il sistema scolastico, e puntare sull'orientamento». Sulla stessa lunghezza d'onda il presidente di Assinter Italia, Pietro Pacini: «la formazione è un elemento chiave per essere competitivi - ha dichiarato -. Le Academy aziendali si rivelano una risorsa molto preziosa in quanto da un lato garantiscono formazione continua e mirata ai dipendenti permettendo di valorizzare il loro percorso professionale, dall'altra parte, guardando ai giovani professionisti, rappresentano un ponte tra formazione e lavoro».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Su assenze e conciliazioni regole più chiare

Collegato Lavoro. Via libera definitivo del Senato: semplificazioni su somministrazione, stagionali, smart working, cig e apprendistato

Pagina a cura di Giorgio Pogliotti Claudio Tucci

Nuove misure sulle dimissioni per assenze ingiustificate. Modalità telematica anche per le conciliazioni in materia di lavoro. Regole più certe su contratti a termine e somministrazione e sul lavoro stagionale. Con 81 voti favorevoli, 47 contrari e un'astensione, il Senato, ieri, ha acceso il semaforo verde definitivo al Collegato Lavoro.

«È il completamento di un anno di lavoro, che si accompagna ad una serie di interventi fatti, all'insegna della semplificazione e della stabilità del lavoro, non certamente di aumento della precarietà - ha sottolineato il ministro del Lavoro, Marina Calderone -. Sosteniamo il lavoro sicuro e di qualità». Tutta la maggioranza, da Paola Mancini (Fdi) a Tiziana Nisini (Lega), plaude alle novità introdotte; mentre dal Pd al M5S criticano il testo «non c'è nulla per l'occupazione buona e dignitosa».

Entrando nel dettaglio, si prevede la parificazione nella possibilità di utilizzare la modalità telematica e mediante collegamenti audiovisivi anche per le conciliazioni in sede sindacale delle controversie di lavoro, che sono il più tradizionale e diffuso strumento di risoluzione alternativa delle controversie di lavoro in chiave di deflazione del contenzioso giudiziario, sanando così un vulnus della riforma Cartabia.

Per le dimissioni per “fatti concludenti” se l'assenza ingiustificata del lavoratore si protrae oltre i termini previsti dal Ccnl o, in mancanza di previsione contrattuale oltre i 15 giorni, il datore ne dà comunicazione all'Ispettorato nazionale del lavoro per accertarne la veridicità e il rapporto di lavoro si intende risolto per volontà del lavoratore. Tale previsione non si applica se il lavoratore dimostra l'impossibilità, per causa di forza maggiore o per fatto imputabile al datore, di comunicare i motivi che giustificano l'assenza.

In arrivo cinque novità che riguardano il lavoro in somministrazione. La prima consiste nel superamento della rigidità contenuta all'art. 12 del d.lgs. 276/2003 che mantiene separate le contribuzioni generate dai lavoratori assunti a tempo determinato e indeterminato. In deroga alle previsioni del Ccnl, sarà quindi ora consentito l'utilizzo «congiunto, sostitutivo o integrativo» delle risorse FormaTemp a tempo determinato e indeterminato per lavoratori delle Agenzie per il lavoro. Secondo: si elimina il limite temporale del 30 giugno 2025 per l'impiego (oltre i 24 mesi) dei lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato dall'Agenzia per il lavoro e inviati in missione a termine presso la medesima azienda utilizzatrice. Viene eliminata anche la

disposizione che aveva determinato l'apposizione del limite. Terzo: si rimuove la causale del contratto di lavoro a tempo determinato a scopo di somministrazione in caso di impiego da parte del somministratore di lavoratori appartenenti alle fasce deboli del mercato del lavoro (lavoratori svantaggiati e molto svantaggiati, percettori di ammortizzatori sociali). Quarto si elimina il limite del 30% in caso di somministrazione a termine di lavoratori stagionali e in aziende "start up", sanando così un disallineamento normativo con il contratto a termine. Quinto: salta il limite del 30% in caso di somministrazione a termine di lavoratori assunti con contratto di lavoro a tempo indeterminato dall'Apl.

Sul lavoro stagionale, il Collegato Lavoro contiene un'interpretazione autentica in base alla quale oltre ai cosiddetti "stagionali" individuati da decreto (Dpr del 1963) vi rientrano anche le attività organizzate per fronteggiare intensificazioni dell'attività lavorativa in determinati periodi dell'anno, o le esigenze tecnico-produttive o collegate ai cicli stagionali dei settori produttivi o dei mercati serviti dall'impresa, secondo quanto previsto dai contratti collettivi di lavoro, compresi quelli già stipulati dalle organizzazioni dei datori e dei lavoratori comparativamente più rappresentative nella categoria.

Inoltre si potrà lavorare sempre durante la cassa integrazione: il lavoratore che svolge attività di lavoro subordinato o autonoma, durante il periodo di integrazione salariale non ha diritto al relativo trattamento per le giornate di lavoro effettuate presso un datore di lavoro diverso da quello che ha fatto ricorso ai trattamenti medesimi. Si specifica anche che la durata del periodo di prova nei contratti a termine è stabilita in un giorno di effettiva prestazione per ogni 15 di calendario a partire dalla data di inizio del rapporto di lavoro (tale periodo non può essere inferiore a due giorni né superiore a 15 per i rapporti fino a sei mesi, e a 30 giorni per quelli tra sei mesi e un anno).

Sullo smart working si conferma che la comunicazione del datore, in via telematica al ministero del Lavoro, dei lavoratori e della data di inizio e fine del lavoro agile, va resa entro cinque giorni dalla data di avvio del periodo. Approvato anche un emendamento sul contratto ibrido a causa mista, con la possibilità di assumere un lavoratore in parte con un contratto dipendente, in parte con un rapporto autonomo a partita Iva, beneficiando del regime forfettario per il reddito autonomo. Potranno accedere alla tassazione agevolata (regime forfettario) i professionisti iscritti in albi o registri professionali che svolgono la propria prestazione nei confronti di datori di lavoro con più di 250 dipendenti, anche se risultano già assunti dagli stessi con contratto di lavoro subordinato a tempo parziale e indeterminato. L'applicazione del regime agevolato necessita che il contratto subordinato preveda un orario pari a un minimo del 40% e a un massimo del 50% del tempo pieno e soltanto se il contratto di lavoro autonomo è certificato dagli organi competenti e non si sovrappone.

Due norme riguardano l'apprendistato: con la prima dal 2024 si estendono a tutte le tipologie di apprendistato le risorse pari a 15 milioni di euro, destinate annualmente al

solo apprendistato professionalizzante. Con la seconda, si apre all'unico contratto di apprendistato duale: l'apprendistato per la qualifica e il diploma professionale può essere trasformato anche in apprendistato professionalizzante e/o di alta formazione e ricerca, successivamente al conseguimento della qualifica o del diploma professionale.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Robot, in Italia mercato giù del 34,8%

Manifattura. Produzione complessiva di macchine utensili in calo dell'11% a 6,7 miliardi ma l'export cresce del 6,3% . Per il 2025 i costruttori si aspettano un mini rimbalzo del 2,9%. Il presidente Ucimu Rosa: «Servono al più presto i correttivi a transizione 5.0»

Luca Orlando



L'arretramento è poderoso, un passo indietro di oltre due miliardi nel mercato interno che riporta indietro le lancette della domanda al lontano 2016. Per il settore delle macchine utensili il 2024 non sarà un anno da incorniciare, caratterizzato dal crollo di oltre un terzo del consumo di robot (-34,8%), caduta che si distribuisce quasi equamente tra consegne delle aziende italiane ed importatori, andando ad abbattere la produzione di oltre l'11%.

Caduta ampia (solo nel 2020 era andata peggio) ma comunque limitata dalla crescita delle esportazioni (+6,3%), salvagente che ancora una volta argina le difficoltà interne con valori che raggiungono il nuovo record a 4,5 miliardi di euro.

Stime, quelle dell'ufficio studi di Ucimu, riviste al ribasso alla luce dell'evoluzione recente del mercato, azione necessaria tenendo conto dell'andamento degli investimenti nazionali in macchinari, deboli in generale (-6,2%) nel dato Istat del terzo trimestre) e frenati in particolare dalla lunga attesa delle misure di Transizione 5.0

«Se è vero che il ritmo di crescita del biennio 2021-2022 non era sostenibile - spiega il presidente di Ucimu-Sistemi per Produrre Riccardo Rosa - è altrettanto vero che ora il

valore del mercato italiano si è profondamente ridotto, tornando sui livelli del 2016. Troppo poco direi. Per questo occorrono interventi e misure importanti».

Complessità e ritardi nelle misure di Transizione 5.0 hanno finora limitato l'accesso allo strumento, con poco più del 3% di crediti di imposta prenotati, su un ammontare globale di 6,24 miliardi disponibili. Per correre ai ripari il Mimit annuncia un robusto aggiustamento normativo (si veda pagina 27) e se le novità prospettate sono generalmente apprezzate dalle imprese, resta pressante il problema dei tempi.

«Le imprese - spiega Rosa - credono nella potenzialità di questo strumento ma occorre che i correttivi arrivino al più presto. Altrimenti, l'opportunità rischia di rimanere ancora una volta solo sulla carta. Apprezziamo in particolare l'idea di sostituire l'obbligo di certificazione del risparmio energetico con la possibilità di abbinare il nuovo acquisto alla sostituzione di un macchinario obsoleto, il cui ammortamento è stato completato da almeno 24 mesi). Questo vorrebbe dire che si potrebbe acquistare un nuovo macchinario in regime 5.0 se l'acquisto fosse legato al rimpiazzo di una macchina con almeno 7 anni di età. Ma apprezziamo anche l'innalzamento delle aliquote, la possibilità di cumulare la misura con gli incentivi per la Zes o con altri incentivi finanziati con risorse non nazionali e l'allungamento della misura al primo quadrimestre 2026. Se questi aggiustamenti saranno effettivamente presenti in Legge di Bilancio, la domanda dovrebbe di fatto ripartire a beneficio di tutto il manifatturiero del paese che ha necessità di innovare per mantenere la propria offerta competitiva anche in linea con le direttive di sostenibilità definite dall'Unione Europea.

Meno cupe le previsioni per il prossimo anno, che vedono un progresso dei valori sia per la domanda nazionale che (marginalmente) per l'export, con il risultato però di far crescere la produzione solo del 2,9%, performance che non consente di recuperare il terreno perso nel 2024. Anche perché sullo sfondo restano presenti tutti i nodi, a partire dalle difficoltà del primo mercato di sbocco per i robot, cioè il comparto auto.

«La posizione Ue - spiega Rosa - che intende procedere con il piano di transizione elettrica del motore endotermico con i tempi e le modalità attualmente stabilite, sta mettendo a dura prova il manifatturiero del vecchio continente. Quello a cui stiamo assistendo oggi, con la chiusura di alcune fabbriche automotive e la fuoriuscita di migliaia di lavoratori anche dell'indotto, rischia di innescare un effetto domino che porterebbe un grave problema sociale: il comune interesse è difendere l'industria, che è la base del sistema economico del paese e dell'Europa. Per questo - ha concluso - alle autorità di governo ribadiamo la necessità di ragionare fin dall'inizio dell'anno su un nuovo programma di politica industriale che accompagni e sostenga lo sviluppo delle imprese dal 2026 in avanti».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Moda: ricavi in calo del 5,3% L'export sale a 90 miliardi

Marta Casadei



La moda italiana frena più del previsto: secondo i Fashion economic trends della Camera nazionale della moda italiana (Cnmi), il settore - con i cosiddetti "collegati": gioielli, occhiali, beauty - ha archiviato i primi nove mesi 2024 con un -6,5% dei ricavi (tra gennaio e giugno il calo era stato del 6,1%) e chiuderà il 2024 poco sotto i 96 miliardi di euro, in discesa del 5,3% rispetto al 2023. Il comparto torna dunque sotto il tetto dei 100 miliardi e va peggio delle stime: a settembre il calo previsto dalla Cnmi su base annua si limitava a un 3,5 per cento.

Stringendo il focus, la moda italiana viaggia a due velocità: abbigliamento e accessori, che hanno il peso maggiore in termini di ricavi, hanno registrato una flessione dell'8% sia nel secondo sia nel terzo trimestre 2024, rispetto ai periodi corrispondenti del 2023. I settori collegati come occhialeria e gioielli, che nei primi sei mesi avevano rappresentato una boccata di ossigeno per i conti dell'industria, continuano a crescere (+3,8%), ma con meno sprint. «Il fatturato del settore va peggio di quanto previsto - conferma Carlo Capasa, presidente di Cnmi, in occasione della presentazione della settimana della moda maschile di gennaio 2025 - e, considerato l'aumento dei prezzi che si è registrato negli ultimi anni, il calo in termini di volume è ancora più elevato. All'orizzonte c'è una crescita, con i consumatori del lusso che arriveranno a 500 milioni, ma per ora dobbiamo "stringerci a coorte" e tutelare la filiera. Per questo abbiamo fatto appello al Governo». Proprio ieri è stato dato il via libera all'estensione di quattro settimane, fino al 31 gennaio 2025, della cassa integrazione per il settore della

moda. Un intervento da 36,8 milioni di euro (con fondi aggiuntivi per 3,6 milioni) proposto in un emendamento al Dl Pnrr.

Esportazioni a due velocità

La situazione meno critica è quella che arriva dai mercati esteri: nel 2024 le esportazioni supereranno quota 90 miliardi di euro, in aumento del 2% sull'anno scorso (contro un +5,5% stimato a settembre). Vista la flessione dell'import, il surplus commerciale salirebbe a 26,6 miliardi. «Il settore del fashion, nonostante una fase di rallentamento, continua ad essere trainante per l'export italiano - ha detto Matteo Zoppas, presidente di Ice - con i 5,5 miliardi del menswear, in crescita del 2,7% da gennaio a luglio del 2024 che sono particolarmente significativi».

Anche nel caso dell'export, però, la situazione non è omogenea: a trainare i valori sono gioielli, occhiali e beauty che tra gennaio e agosto 2024 hanno registrato un +20,6%. In testa, con circa 3,4 miliardi di beni esportati in otto mesi c'è la Turchia, ma anche Emirati (+14,3%), Spagna (+18,4%) e Regno Unito (+10,2%) registrano incrementi a doppia cifra. Il tracollo dell'export verso la Svizzera, hub dei grandi gruppi del lusso, rappresenta il trait d'union tra le esportazioni di tutte le tipologie di merci: cala vistosamente per l'export dei collegati (-19,1%) ma nel caso dell'industria della moda *tout court* mette a segno un -51,2 per cento, arrivando a un 1,7 miliardi di euro. Con una Francia (primo mercato) stabile e la Germania, secondo, in calo del 5,8%, tessile-abbigliamento e accessori chiudono il periodo con una flessione dell'export del 4,8%, che scende al -6,1% nell'area extra europea.

Consumi in flessione

La crisi della moda sta assumendo contorni sempre più chiari: «La situazione geopolitica instabile ha impattato non poco sul settore moda e anche in Italia c'è una flessione dei consumi che dipende dall'assenza di alcune nazionalità di turisti, come i cinesi, che hanno sempre comprato tanto», ha detto Capasa. Una conferma del calo dei consumi interni, con abbigliamento e calzature previsti al -2,7% nel 2024, arriva anche dal report Cdp sulla moda made in Italy, che analizza l'intero settore, dalla produzione alla vendita, per un totale di 75 miliardi di euro (pari al 5,1% del Pil) di valore aggiunto e oltre 1,2 milioni di addetti. Per stimolare i consumi Capasa ha sottolineato che «le aziende devono cercare di lavorare sulle fasce di prodotti entry price, che sono importanti, e sulla creatività che rimane il motore di questo comparto».

Proprio la creatività avrà grande spazio a Milano, dal 17 al 21 gennaio, in occasione della Milano Fashion week Men's Collection che ha in agenda 68 appuntamenti tra cui 20 sfilate, di cui 16 fisiche e quattro digitali. Se maison come Gucci ed Etro hanno optato per un unico show a febbraio, in calendario ci sono molti giovani: Magliano, Simon Cracker, Federico Cina. «È un appuntamento strategico e sono contenta che ci sia spazio per i giovani - ha detto Alessia Cappello, assessore al Comune di Milano con delega alla Moda - . Invito i grandi brand a impegnarsi attivamente per valorizzare le nuove generazioni».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Più risorse e alleanze, la richiesta delle start up per continuare a crescere

Andrea Marini

Aumentare le risorse per le start up e snellire le pratiche burocratiche, stringere sempre più la rete con istituzioni e i potenziali investitori. E ancora, aumentare il grado di internazionalizzazione e la formazione. È stato questo il filo rosso del 5° Meeting del Sistema Invitalia Startup, dedicato alla crescita delle start up innovative, svoltosi a Roma, nella sede di Talent Garden.

«Oggi sono presenti qui oltre 200 attori, 170 start up innovative e 65 tra investitori e open innovator», ha detto l'amministratore delegato di Invitalia, Bernardo Mattarella. «Abbiamo creduto moltissimo in questo network – ha aggiunto – avviato da Invitalia nel 2018 che ci ha consentito di riunire oltre 100 realtà e di avere contatti con oltre 4.000 team attraverso quasi 7.000 incontri. Abbiamo raggiunto una percentuale di approvazione del 67% dei progetti che ci vengono presentati. Soltanto l'anno scorso abbiamo consentito la nascita di oltre 4.200 imprese - l'80% nel Mezzogiorno e il 40% costituito da imprenditrici - e sono quasi tutte imprese fatte da giovani. Invitalia è molto attiva soprattutto nell'ambito delle start up innovative attraverso lo strumento Smart&Start, che ci ha consentito di far nascere oltre 1.600 imprese e creare oltre 11.000 posti».

Antonella Polimeni, rettrice dell'Università La Sapienza, ha ricordato la «partnership strategica» del suo ateneo con Invitalia, «un network che rappresenta un valore aggiunto per la comunità». Per Valentino Valentini, viceministro delle Imprese e del Made in Italy, «la sfida è quella di creare connessioni nell'ecosistema dell'innovazione. Quest'anno ci avviamo a superare le 16.000 start up innovative. Tra il 2013 e il 2022 c'è stato un incremento cumulato di quasi il 900% e il tasso di crescita annua è stato quasi del 30%».

Si è svolta poi una tavola rotonda con Paola Paniccia (presidente PNI Cube), Giuseppe Conti (presidente Netval), Massimo Carnelos (responsabile Ufficio Innovazione Tecnologia e Startup del Ministero degli Esteri) e Davide Dattoli (presidente e founder di Talent Garden). Si è parlato della necessità di favorire l'ingrasso delle imprese nel settore della ricerca, del potenziamento delle risorse per le start up e della formazione per la gestione di una impresa. Nonché della necessità di mettere insieme università, imprese e istituti privati e di garantire la internazionalizzazione delle start up.

In conclusione, sono stati presentati due casi di successo: Giulia Di Tomaso di Heremos (Health Remote Monitoring System), uno spin-off dell'Università Campus Biomedico di Roma che sviluppa e fornisce dispositivi medici indossabili per il monitoraggio a distanza dei pazienti e utilizza l'intelligenza artificiale per estrarre

parametri vitali, indicatori clinici e biomarcatori; Elham Hassanzadeh di Arxax, una start up innovativa di Bolzano, che attraverso il suo software proprietario di carbon intelligence, utilizza Big Data per la misurazione e la rendicontazione delle emissioni di carbonio nel settore dei trasporti e della logistica.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Industria 5.0, intesa con la Commissione Ue sulle regole di accesso

Hi tech. Al Summit di Milano, organizzato in collaborazione con Microsoft e Poste Italiane, confronto aperto sullo sviluppo delle nuove tecnologie

Luca Benecchi



«Abbiamo raggiunto un accordo con la Commissione europea sulle modifiche alle regole di accesso per gli incentivi di Industry 5.0, queste saranno operative entro le fine di quest'anno. Non sappiamo ancora se all'interno della legge di bilancio o se in un provvedimento a sé stante». L'annuncio, molto atteso dopo mesi di incertezza, è arrivato da parte del ministro delle imprese e del made in Italy, Adolfo Urso, all'Italian Innovation Summit, evento a cura del Sole 24 Ore, in collaborazione con Microsoft Italia e Poste Italiane, che si è tenuto ieri a Milano. Urso ha voluto sottolineare come, a questo punto, «tra Industria 4.0 e incentivi europei, nei prossimi mesi saranno disponibili circa 13 miliardi di sgravi fiscali a sostegno delle imprese».

Nell'introdurre l'Italian Innovation Summit, Federico Silvestri, direttore generale media & business del Gruppo 24 ORE e amministratore delegato 24 ORE Eventi, ha posto in cima alla lista delle priorità quella dell'intelligenza artificiale «su cui oggi - ha detto - conosciamo un ritardo. Basti pensare che solo il 6% delle piccole e medie imprese italiane ha iniziato ad approcciare questi processi di cambiamento. Perciò è necessario coinvolgere le istituzioni affinché le imprese possano essere facilitate negli investimenti».

Il presidente di Assolombarda, Alessandro Spada, ha sottolineato che quando si parla di innovazione legata alla gestione dei dati «è necessario tenere presente che è una attività ad altissimo consumo energetico e che dunque la nostra competitività deve necessariamente passare anche da nuovi data center e centri di calcolo. Per fare questo serve una politica energetica che riporti i costi ai livelli degli altri competitor europei». Dunque per Spada la scelta deve necessariamente prevedere l'utilizzo dell'energia nucleare con impianti di nuova generazione. Questo in previsione di una crescita esponenziale della domanda prevista per i prossimi anni. «Dobbiamo trasformare l'innovazione - ha concluso Spada - in un motore di sviluppo per le imprese: formazione di nuove figure professionali, sburocratizzazione e indipendenza energetica le chiavi per vincere questa sfida».

Se gli investimenti pubblici sull'innovazione riguardano i capitoli degli incentivi 4.0 e 5.0, sull'intelligenza artificiale sono essenzialmente le big tech a muoversi con grandi budget. Vincenzo Esposito, ceo di Microsoft Italy, ha spiegato come l'Italia sia «un paese centrale nella nostra strategia. Impieghiamo circa 1.200 persone, lavoriamo con 14mila partner sul territorio e da ultimo abbiamo annunciato un investimento di 4,3 miliardi di euro nei prossimi due anni». Si tratta della cifra più alta fino ad oggi, questi capitali saranno utilizzati «per aumentare la nostra infrastruttura di data center hyperscale cloud e di intelligenza artificiale, oltre a un piano di formazione per far crescere le competenze digitali di oltre 1 milione di italiani entro la fine del 2025».

Il dato forse più importante riguarda però le potenzialità di incremento della produttività per le Pmi. «Secondo i primi studi - ha continuato Esposito - il 50% delle imprese che stanno implementando la loro attività con l'intelligenza artificiale ha avuto una crescita di produttività del cinque per cento». Un dato molto significativo che dimostra come «ci sia il potenziale per far raggiungere nuovi livelli di innovazione e produttività, dando un forte contributo nell'affrontare le sfide globali del nostro tempo». Per poterne cogliere appieno le potenzialità, ha concluso Esposito «abbiamo creato un'iniziativa AI Lab che supporta ogni organizzazione del Paese a crescere con queste nuove tecnologie».

Una testimonianza è arrivata da Andrea Delfini, fondatore e Ceo di Blastness. «Nel settore alberghiero, l'innovazione è il primo fattore di crescita. L'integrazione dei big data e Ai permette di ottimizzare tariffe ed esperienze ed adattarsi con velocità ai mercati. Così le strutture italiane diventano competitive per redditività e ricavi valorizzando l'eccellenza dell'ospitalità made in Italy».

Infine la prospettiva del cambiamento dà una grande occasione per l'efficientamento di un servizio estremamente delicato e importante come quello postale. «Poste - ha ricordato Carlo Rosini, ceo Postel - con 120mila dipendenti è il più grande datore di lavoro italiano e la formazione in funzione Ai di postini e dipendenti è una sfida enorme. Le innovazioni che stiamo mettendo in campo in campo con soluzioni integrate e multicanali - ha concluso - sostengono ogni giorno le Pmi e contribuiscono allo sviluppo sostenibile del Paese a fianco dei cittadini».

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Nuovo registro per la tracciabilità dei rifiuti, sezione ad hoc per le associazioni delegate

Paola Ficco



Il Registro elettronico nazionale per la tracciabilità dei rifiuti (Rentri) è arrivato ai nastri di partenza; infatti, dal 15 dicembre iniziano le iscrizioni per il primo gruppo di soggetti obbligati. La procedura è interamente automatizzata mediante l'accesso al portale www.rentri.gov.it.

Obblighi e sanzioni

Questa prima finestra per l'iscrizione si chiuderà il 13 febbraio 2025. Per l'omessa o irregolare iscrizione al Rentri, l'articolo 258, comma 10, del Dlgs 152/2006 prevede la sanzione amministrativa pecuniaria da 500 a 2mila euro per i rifiuti non pericolosi che sale da mille a 3mila euro per i pericolosi.

Le sanzioni si riducono a un terzo per l'iscrizione al Registro entro 60 giorni dalla scadenza del termine previsto.

Il primo gruppo di soggetti chiamati a iscriversi paga un diritto di segreteria pari a 10 euro per ogni unità locale e un contributo annuale pari a 100 euro per il primo anno e per ogni unità locale (60 euro negli anni successivi ed entro il 30 aprile di ogni anno) e comprende:

enti o imprese produttori iniziali di rifiuti speciali pericolosi e non pericolosi con più di 50 dipendenti;

operatori che svolgono attività di trasporto, recupero e smaltimento dei rifiuti;

operatori che svolgono attività di intermediazione e commercio senza detenzione di rifiuti;

consorzi per la gestione di particolari tipologie di rifiuti;

soggetti delegati di cui all'articolo 18, Dm 59/2023 cioè associazioni imprenditoriali rappresentative sul piano nazionale o società di servizi di diretta emanazione delle stesse, oppure il gestore del servizio di raccolta o del circuito organizzato di raccolta di cui all'articolo 183, comma 1, lettera pp), del Dlgs 152/2006.

Le deleghe

Con riguardo ai soggetti delegabili da parte delle imprese, lo scorso 28 novembre il ministero dell'Ambiente ha reso disponibili in www.rentri.gov.it due modelli di dichiarazione da usare per attestare il possesso dei requisiti richiesti dalla disciplina:

il primo, per i gestori di un circuito organizzato di raccolta «ModelloRequisitiCircOrgRaccolta»;

il secondo, per le associazioni imprenditoriali o le loro società di servizi «ModelloRequisitiCoperturaTerritoriale».

Infatti, l'articolo 18 del Dm 59/2023 (regolamento Rentri) stabilisce che i produttori iniziali di rifiuti, «anche con riferimento alle attività di raccolta e trasporto dei propri rifiuti», possono adempiere agli obblighi del nuovo Registro delegando le rispettive associazioni imprenditoriali o il gestore del servizio di raccolta o del circuito organizzato di raccolta. Il che può avvenire al momento dell'iscrizione oppure dopo.

A tal fine, i soggetti delegabili si iscrivono al Rentri in un'apposita sezione e attestano il possesso dei requisiti di cui al decreto direttoriale 143/2023.

La verifica preliminare del possesso dei requisiti richiesti è compiuta dall'Albo nazionale gestori ambientali che abiliterà i soggetti delegabili. Solo l'esito positivo della verifica abilita il richiedente a operare come soggetto delegato.

I termini

Il Dm 59/2023 ha introdotto i nuovi modelli di registro e di formulario. Ma il calendario per il passaggio dai vecchi ai nuovi registri e formulari è complesso a causa di velocità differenziate.

Infatti, dal 13 febbraio 2025 i soggetti del primo gruppo iscritti al Rentri devono tenere il nuovo registro in formato digitale ma devono usare il nuovo formulario in formato cartaceo ma vidimato digitalmente. Diventerà tutto digitale solo dal 13 febbraio 2026.

Il secondo e il terzo gruppo di obbligati all'iscrizione avranno tempo, rispettivamente, dal 15 giugno al 14 agosto 2025 e dal 15 dicembre 2025 al 13 febbraio 2026 in ragione della classificazione dei rifiuti e del numero dei dipendenti. In ogni caso, anche tali soggetti dal 13 febbraio 2025 dovranno usare il nuovo modello di registro, ma cartaceo e vidimato fisicamente presso le Camere di commercio. La stampa è disponibile dallo scorso 4 novembre dal portale Rentri. Il registro diventerà digitale dalla data di iscrizione entro i termini indicati.

Per questi due gruppi di soggetti obbligati e anche per quelli non obbligati all'iscrizione al Renti, dal 13 febbraio 2025 il nuovo formulario sarà cartaceo ma validato digitalmente; diventerà totalmente digitale dal 13 febbraio 2026 ma solo per i soggetti iscritti.

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Fondo nuove competenze, servono accordi collettivi

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Prima di presentare la domanda di accesso al Fondo nuove competenze (Fnc) è necessario sottoscrivere accordi collettivi per la rimodulazione dell'orario di lavoro in favore di percorsi formativi. Al termine del corso deve essere rilasciato un attestato. Non sono agevolati i costi dei formatori, ma il bando finanzia la parte dell'orario di lavoro finalizzata a percorsi formativi finanziabili. Questi alcuni dei punti dell'avviso approvato il 5 dicembre dal ministero del Lavoro.

L'intervento sostiene le imprese che realizzano progetti per adeguarsi ai nuovi modelli organizzativi e produttivi, in risposta alle transizioni ecologiche e digitali. Vuole spingere per adeguare le competenze dei lavoratori in seguito alla sottoscrizione di accordi di sviluppo per progetti d'investimento strategico o al ricorso al Fondo per il sostegno alla transizione industriale. Infine, permette alle imprese di coinvolgere disoccupati precedentemente selezionati per assumerli alla fine del percorso formativo.

L'incentivo

Viene finanziata la retribuzione oraria del lavoratore, per un ammontare pari al 60% del totale (80% in caso dei progetti rientranti negli ambiti «sistemi formativi» e «filieri formative»). La retribuzione oraria è calcolata a partire dalla retribuzione teorica mensile comunicata dal datore di lavoro all'Inps, riferita al mese di approvazione dell'istanza di accesso al Fnc o al mese di inizio formazione.

Il contributo sale al 100% in caso di disoccupati da almeno 12 mesi, assunti con contratto di apprendistato o a tempo indeterminato dopo la pubblicazione del decreto interministeriale del 10 ottobre 2024 e prima dell'avvio della formazione, e per i lavoratori assunti con contratto di apprendistato di alta formazione e ricerca.

Gli oneri relativi ai contributi previdenziali e assistenziali delle ore destinate alla formazione sono rimborsati per intero, inclusa la quota a carico del lavoratore, al netto degli eventuali sgravi contributivi a qualsiasi titolo fruiti nel mese di approvazione dell'istanza di accesso al Fnc o del mese d'inizio formazione.

Il contributo

In caso di accordi che prevedano la partecipazione al progetto formativo, oltre che di propri lavoratori, anche di disoccupati preselezionati dal datore di lavoro, e qualora almeno il 70% di tali soggetti siano assunti con contratto di apprendistato o a tempo indeterminato dopo la conclusione della formazione ed entro la presentazione della

richiesta di saldo, il datore di lavoro riceverà un contributo di 800 euro per ogni disoccupato assunto.

In caso di progetti formativi che prevedano la formazione di disoccupati per la loro successiva assunzione, che dovrà essere posta in essere dopo la conclusione della formazione ed entro la presentazione della richiesta di saldo, con contratto stagionale della durata di almeno 120 giorni, nei settori del turismo e dell'agricoltura, è riconosciuto un bonus pari a 300 euro per l'assunzione di ciascun disoccupato. In questo caso, la durata minima della formazione per ogni soggetto è di 20 ore.

La formazione

Il numero delle ore da destinare allo sviluppo delle competenze per ogni lavoratore deve essere compreso tra un minimo di 30 (20 in caso di progetti che prevedono l'assunzione di disoccupati con contratti stagionali) e un massimo di 150.

L'intervento formativo deve dare evidenza delle modalità di valorizzazione del patrimonio di competenze possedute dal lavoratore e di personalizzazione degli interventi individuali e prevedere, in esito al percorso formativo, il rilascio di un documento finale di attestazione del percorso.

© RIPRODUZIONE RISERVATA